

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 385<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . . Pag. 18343

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . 18379

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 18343

##### Seguito della discussione:

« Riforma del diritto di famiglia » (550), d'iniziativa del deputato Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Com-*

*missione permanente della Camera dei deputati*);

« Riforma del " diritto di famiglia " » (41), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca;

« Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero » (1595), d'iniziativa del senatore Branca ed altri:

BERGAMASCO . . . . . Pag. 18356

DE SANCTIS . . . . . 18343

PAZIENZA . . . . . 18360

SABADINI . . . . . 18366

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 18380, 18381

##### PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . 18377



**Presidenza del Vice Presidente VENANZI**

**P R E S I D E N T E** . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**P O E R I O** , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annuncio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E** . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Branca ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tedeschi Mario (Doc. IV, n. 126).

**Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E** . Su richiesta unanime dei componenti la 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: FALCUCCI Franca ed altri. — « Contribuzioni dirette a opere di manutenzione e restauro di beni del patrimonio artistico ed archeologico » (1487), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Riforma del diritto di famiglia » (550), di iniziativa del deputato Reale Oronzo ed altri; Castelli ed altri; Iotti Leonilde ed altri; Bozzi ed altri (Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Riforma del " diritto di famiglia " » (41), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca;

« Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero » (1595), d'iniziativa del senatore Branca ed altri

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Riforma del diritto di famiglia », di iniziativa del deputato Oronzo Reale ed altri; Castelli ed altri; Leonilde Iotti ed altri; Bozzi ed altri, già approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati; « Riforma del diritto di famiglia », d'iniziativa del senatore Franca Falcucci; « Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero », d'iniziativa del senatore Branca ed altri.

È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

**D E S A N C T I S** . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tra le pagine di un rotocalco uscito nelle edicole stamane ho colto una frase sulla quale non mi soffermerei se essa non avesse proposto alla mia coscienza un momento di rimeditazione del problema che è sottoposto al nostro esame in questo dibattito e se non mi corresse l'obbligo non soltanto a titolo personale ma per il Gruppo a nome del quale

sto parlando in questo momento di dare una prima risposta, che è di ordine squisitamente politico, a certe cose che si dicono a volte sulla stampa.

La stampa italiana — non se ne offendano gli amici giornalisti presenti o assenti — non è molto avanzata in fatto di rubriche parlamentari o di resoconti parlamentari: l'attività del Parlamento è tanto spesso dimenticata o trascurata; anche noi addetti ai lavori non ci riconosciamo sulle pagine dei quotidiani o dei periodici attraverso i resoconti più o meno deformati o solitamente lacunosi che si fanno delle nostre attività parlamentari e legislative. Questo è un male che obiettivamente dobbiamo stigmatizzare e denunciare, è un male che si pone in evidenza soprattutto quando sono in corso dibattiti d'importanza fondamentale come quello in cui ho il privilegio, in questo momento, di inserirmi per esprimere riflessioni, pensieri, opinioni, onorevole Ministro, che sanciscono ancora una volta l'impegno corale della nostra parte politica, che si manifesterà dal numero degli interventi che si avranno anche dopo di me in questa discussione generale, impegno corale che la nostra parte politica ha ritenuto di assumere sulle proprie spalle a significare una presa di posizione che è cominciata così bellamente in Commissione attraverso l'intervento sostanziale, massiccio, molto serio dei colleghi Filetti e Mariani, che anch'io mi permetto di ringraziare anche a titolo personale.

Questa battaglia è cominciata così bellamente e così sostanziosamente in Commissione ed oggi la seguiamo attraverso la enunciazione di convincimenti sulla cui natura si è soffermato stamane il nostro presidente di Gruppo senatore Nencioni, il quale giustamente ha voluto porre in luce il fatto che la nostra non è affatto una battaglia di retroguardia. Ed ecco la risposta che debbo dare alla giornalista che sul rotocalco che è uscito nelle edicole stamattina, sintetizzando molto rapidamente (si tratta di una colonnina appena) il dibattito sul diritto di famiglia, dice, volendo riferire quali siano le innovazioni più interessanti del « codice familiare riformato » (così ella lo chiama):

« sono l'assoluta parità fra i coniugi, la comunione dei beni, la valorizzazione del lavoro casalingo e della tutela dei figli, principi sui quali tutti sono stati d'accordo ad eccezione, ancora una volta, del Movimento sociale italiano ».

E così questa gentile amica della stampa se la sbrogia nel tentativo di indicare in termini generici e generali la posizione dei singoli Gruppi politici sull'argomento di cui ci stiamo occupando. E così pretende, con una venatura polemica abbastanza manifesta e palese, di indicare una nostra posizione che tra le righe dovrebbe intendersi come una posizione (come molto spesso si pretende di dire da parte dei nostri avversari) reazionaria e conservatrice.

Ecco allora perchè dicevo che la mia attenzione si è fermata su queste poche righe che di per sé sarebbero insignificanti e delle quali non dovrei curarmi; la mia attenzione si riferisce a un primo nodo politico che dobbiamo sciogliere perchè innanzitutto l'impegno globale del nostro Gruppo nell'intervenire in maniera così numerosa è già una prima smentita di ordine formale, se volete apparente, a questa critica che si pretende dall'esterno di fornire; critica inesatta, formalmente falsa, comunque erronea.

In secondo luogo noi sappiamo che l'apporto che il nostro Gruppo ha dato in Commissione — dobbiamo pubblicamente rivendicarlo nell'ambito di questo dibattito — è stato un apporto sostanziale, effettivo, assai spesso coraggioso, comunque importante, fino al punto che nella relazione di minoranza del senatore Filetti si sottolineano i punti fondamentali di questo disegno di legge sui quali sono stati accolti emendamenti della nostra parte, su cui la nostra battaglia ha costretto altre forze politiche a prendere posizioni diverse da quelle originarie o di prima istanza, di prima previsione.

Ma debbo aggiungere anche qualche cosa di più, sempre dal punto di vista delle considerazioni politiche di carattere generale. Intanto noi rispondiamo (e cercherò di darne in qualche modo sommaria documentazione io stesso nel corso del mio intervento) alle posizioni altrui attraverso la manifesta-

zione di idee, di opinioni che rientrano in un tessuto ideale, ideologico e politico insieme, morale e sociale insieme, che ha una sua armonia di contenuti, tanto che la nostra è una alternativa che si pone a concezioni altrui di fronte ad una soluzione, quale quella che articola nelle sue fondamenta il disegno di legge di cui ci stiamo occupando, che è compromissoria, direi, non soltanto per il fatto che una sorta di compromesso storico o parastorico sta evidenziandosi nell'incontro, nella confluenza di forze politiche eterogenee, nel tentativo di dar luogo alla riforma o, come dice il senatore Filetti, alla revisione del diritto di famiglia, ma anche perchè tutto ciò che normativamente noi vediamo sorgere attraverso la lettura dei singoli articoli di questo disegno di legge nella configurazione generale e particolare degli istituti di cui ci stiamo occupando è sicuramente il frutto di formulazioni di compromesso.

Altra notazione politica che posso fare e che è strettamente collegata alla precedente e ad essa conseguenziale è la seguente. Io non ho l'abitudine (e credo che i colleghi vogliano cortesemente riconoscerlo, se mi è consentito parlare per un momento della mia persona) di assumere posizioni di quelle che sono solito chiamare viscerali o di predisposizione arbitraria al contrasto, alla negazione delle posizioni altrui. La mia educazione forense, la mia educazione professionale oltre che forse la mia educazione familiare e morale mi rendono sul piano del dibattito delle idee, non sul piano dei principi, estremamente possibilista; sul piano dei principi cerco di mantener fede, come ciascun galantuomo deve fare, ad un rigorismo concettuale che deve essere forma e sostanza nello stesso tempo; ma sul piano del raffronto delle idee questo possibilismo si deve avere. Ed io non avrei da sgomentarmi o da sorprendermi del fatto che si siano incontrate insieme forze politiche tanto diverse e lontane tra di loro, onorevole Ministro, nel concepire il tessuto di questo disegno di legge se non sapessimo tutti quanti (lei, onorevole Ministro, per primo, ed i colleghi che mi ascoltano prima ancora di me) che proprio le concezioni di fondo da cui certi Gruppi politici diversi dal nostro sono animati nel-

l'individuare le linee portanti di questa riforma o revisione che dir si voglia, proprio le concezioni di fondo sono così dissimili, così lontane ed i finalismi sono così diversi che quanto meno sarebbe disonorevole per ciascuno di noi e soprattutto per chi parla in nome di questa parte politica non rendersi conto e non tentare di far comprendere agli altri che la pericolosità di questa nuova struttura legislativa deriva proprio dal fatto che troppo disinvoltamente si è accettato da parte della Democrazia cristiana e del Partito comunista — ecco le due forze politiche più importanti inserite in questo gioco; le altre sono semplicemente forze di contorno, truppe di retroguardia — di incontrarsi su un terreno sul quale i piatti scottano e le estremità di ciascuno di noi che, come cittadini, siamo costretti ad attraversare questo terreno, corrono pericoli non lievi.

Sono abituato a parlare con franchezza e chiarezza e non mi nascondo dietro un dito; quando mi sono riferito in termini subordinati ad altre forze politiche volevo dire, onorevole Ministro — e questa polemica bisogna farla perchè stiamo parlando di politica e politica stiamo facendo insieme — che non ci rassicura certo l'usbergo del laicismo di maniera sotto cui certe forze politiche, a cominciare dalla sua, portano avanti la loro azione in ordine alla nuova strutturazione della società. Non siamo nè bigotti nè siamo arroccati su posizioni libertarie o di falso progressismo, ma miriamo a certi equilibri che debbono ricostituirsi in una società che equilibrata non è più. Non possiamo quindi appagarci dell'influsso di certe posizioni le quali non sono garantiste per nessuno, ma si sono rivelate alla fine posizioni di cedimento o comunque tramite di compromesso.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Dal punto di vista storico, lei fa polemica politica, ma, da questo punto di vista, lei avrebbe potuto ricordare che la riforma è stata introdotta da un ministro repubblicano. Dico questo non per rivendicare meriti, ma per precisare che la qualificazione, almeno in partenza, non è quella che lei attribuisce.

DE S A N C T I S . D'accordo, onorevole Ministro. Noi parliamo però dei contenuti successivi e del punto al quale siamo arrivati. In fondo non ho detto cosa disdicevole o di disprezzo nei vostri confronti se, riferendomi ad una sorta di garantismo che la vostra posizione dovrebbe assicurare ai fini del conseguimento di certi scopi che la nostra società vorrebbe raggiungere, ho rinnovato la mia denuncia su questo punto e in questi termini. Questo garantismo infatti non lo ritroviamo più. E allora, onorevole Ministro, nel giuoco delle parti politiche, quando affrontiamo problemi di struttura e di fondo così importanti come quello in esame, dobbiamo indubbiamente renderci conto di queste premesse e domandare a noi stessi e agli altri quali sono i pericoli e i difetti.

Stavo trattando l'argomento, come ella sa, onorevole Ministro, sotto il profilo di una certa impostazione politica di alternativa della mia parte nei confronti delle altre, ed ho una risposta da dare a quella tale cortese e spero graziosa giornalista — personalmente non la conosco — da questo banco e a questo riguardo. Il senatore Nencioni diceva questa mattina che la nostra non è battaglia di retroguardia; io mi permetto di aggiungere: attenzione, perchè non è una battaglia conservatrice nè una battaglia retorica. Non si tratta di una battaglia conservatrice perchè siamo anche noi uomini degli anni '70, sufficientemente attenti alla realtà sociale ed etica che ci circonda per renderci conto che bisogna saper parlare in termini razionalmente moderni, ma ad un certo punto, quando si trattano problemi di questa natura, i confini tra la tradizione e il progresso debbono essere ragionevolmente sfumati e confondersi armonicamente tra loro per rintracciare le strade, i presupposti, le modalità e i finalismi di un equilibrio generale che non può e non deve essere turbato. Si ricordi che proprio problemi di questa natura attengono, nei principi fondamentali e nei presupposti, a quelli che un giorno si chiamavano i presupposti del diritto comune e che ancora prima si potevano chiamare i principi del diritto naturale, che sono prin-

cipi inalienabili e che restano validi nelle varie epoche della storia della civiltà umana.

Sono premesse alle quali dobbiamo consapevolmente riferirci se vogliamo renderci conto esattamente dei limiti, della sostanza e delle modalità del discorso politico e non politico che s'ha da fare su problemi di questa natura.

Ecco dunque il nodo politico che dobbiamo sciogliere subito. Non è battaglia conservatrice nel momento nel quale, oso ripeterlo, si vuole trovare il giusto punto di equilibrio tra tradizione e progresso. Non è battaglia retorica nel momento nel quale presumiamo di rivendicare certe cose nei termini in cui vi è utilità per la società nella quale viviamo e che vogliamo far migliore. Di diritto di famiglia stiamo parlando, onorevole Ministro; non è retorica dire che lo vogliamo far migliore più che per noi stessi per i nostri figli; della famiglia stiamo parlando e quindi il riferimento non è casuale e non è inopportuno. E allora, dicevo, non è battaglia retorica perchè invocare certe cose significherà, come cercherò di dimostrare ancora meglio tra qualche momento, proprio riferirsi a fatti di sostanza e non a fatti di mera apparenza. Rifiuto, quando si tratti di attività legislativa su problemi di così fondamentale importanza, il nominalismo comunque e sempre; ma lo rifiuto soprattutto quando si tratta di una tematica, di una problematica di questo tipo.

Ecco dunque che, nel cominciare a chiarire ulteriormente i termini della nostra posizione politica, di Gruppo, di partito, mi permetto di inserire, con il consenso degli amici del mio Gruppo, una certa prospettiva di carattere personale, che non si allontana in nessun modo dalle linee della nostra impostazione politica generale e particolare. Ma è personale sotto questo particolare profilo: io non ho avuto occasione, onorevoli colleghi e signor Ministro, di partecipare (perchè le mie funzioni sono diverse in questo Parlamento) ai lavori della Commissione giustizia. Ho invidiato i miei colleghi Filetti e Mariani a questo riguardo perchè faccio l'avvocato e allora, tra i tre interessi fondamentali che coinvolgono la mia

persona, quelli del politico, quelli dell'operatore del diritto e quelli del legislatore, se una gerarchia istintivamente sento di fare, è quella che riferisco a ciò che chiamo la mia condizione permanente di avvocato cioè di operatore del diritto. E quando mi sono messo a leggere il testo che con tanto travaglio la Commissione ha partorito ho sentito insorgere una grossa quantità di preoccupazioni che debbo sul piano proprio del mio istinto professionale e, se consentite, della mia esperienza professionale anche cercare di enunciare. Ecco, ho premesso questo a tutto il resto cercando di fare affidamento (a questo punto voglio essere un tantino provocatorio, se mi è consentito) sulla sensibilità di tanti altri miei colleghi in professione che sono qua dentro; so che ce ne sono tanti che hanno lavorato insieme ai miei colleghi di Gruppo a formare in Commissione le norme di questa riforma o revisione, chiamiamola come volete. Voglio proprio essere provocatorio nei confronti dei miei amici operatori del diritto perchè sono convinto che sentono la precarietà di certe posizioni di compromesso che si sono raggiunte, precarietà posta in evidenza anche se in termini generici e generali dalla stessa relazione dell'ottimo collega Agrimi. Al collega Agrimi voglio tanto bene, di lui ho tanta stima: e lo dico senza piaggeria, caro senatore Agrimi. Ma la mia fantasia di operatore del diritto e di legislatore estraneo alla gestazione che in Commissione ha avuto questo disegno di legge è rimasta, senatore Agrimi, piuttosto turbata nel momento in cui mi sono accostato alla sua relazione scritta. Mi aspettavo, senatore Agrimi, me lo consenta, qualcosa di più e di diverso. L'ho trovata scarna; l'ho trovata, in certi punti, anonima. L'ho trovata in certi punti per la verità preoccupata di certe mie stesse preoccupazioni. Le dico tutto questo in senso molto obiettivo (ogni apprezzamento è ovviamente di carattere politico e non personale) perchè trovo che forse il suo ingegno ha dovuto affaticarsi particolarmente nel tentativo di trovare una spiegazione che fosse ragionevolmente buona per tutti, soprattutto buona per le eterogenee forze politiche che si

erano trovate a concorrere alla gestazione di questo compromissorio disegno di legge. Questo si ricava dalla lettura degli atti — parlo da avvocato e mi posso esprimere così —. Sono andato a vedere ciò che accompagna dal punto di vista illustrativo quello che chiameremo il capo di imputazione, ciò che è sottoposto alla nostra discussione in questa sede e che è il disegno di legge nella sua formulazione integrale. Senatore Agrimi, voglio essere fazioso per un momento e sono costretto a fare una contrapposizione tra la sua relazione e quella di minoranza del collega Filetti, non soltanto perchè è del mio Gruppo ma perchè ne è venuto fuori un volume monografico di notevole consistenza. Questo non implicava certamente un impegno quantitativamente analogo da parte...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
La conseguenza è stata che non si è fatto in tempo a stamparla. Si vede che il senatore Agrimi è stato più accorto.

D E S A N C T I S . Comunque, onorevole Ministro, spero che lei l'abbia già vista.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
Non l'ho vista ancora.

D E S A N C T I S . Siccome apprezzo molto la sua personale sensibilità le assicuro che è un documento da meditare. Vi troverete la spiegazione, espressa in modo molto migliore di quanto non riesca a fare io con le mie povere parole, della nostra posizione politica, il chiarimento definitivo di quanto vi dicevo in premessa e la ragione sostanziale nonchè la spiegazione del raffronto che mi sto permettendo di fare tra la relazione di minoranza e quella della Commissione che, pur accompagnando definitivamente per il varo in Aula un documento legislativo così importante, è di alcune paginette di cui possiamo apprezzare la sintesi ma dalle quali ci aspettavamo non solo una diversa analisi ma che si affrontassero dei problemi di fondo senza quelle riserve mentali che per la verità onestamente ha esplicitato

lo stesso relatore, almeno nella parte introduttiva della sua relazione.

Ecco allora che nasce, al di là dei nodi politici, proprio sul piano legislativo sostanziale, la possibilità di una critica e alla fine anche di una polemica. Quando il relatore Agrimi ha voluto affrontare i problemi di ordine costituzionale, noto che ha infarcito questa sua elencazione di problemi di ordine costituzionale di una serie di promesse evidentemente manifestate in nome e per conto di quella singolare coalizione di partiti che si è creata attorno a questo provvedimento legislativo. Si dice che vi è tutta una serie di adempimenti costituzionali a cui bisogna dar corso e che evidentemente soltanto nell'ambito di questa lunga serie di adempimenti costituzionali il nuovo diritto di famiglia troverebbe finalmente la sua realizzazione codificata e integralmente qualificata.

A G R I M I , *relatore*. La famiglia, non il diritto di famiglia.

D E S A N C T I S . Famiglia, *ergo* diritto di famiglia, per noi legislatori, o comunque tutto il complesso delle norme che, non incasellate formalisticamente in quella parte dei codici che si chiama diritto di famiglia o che la dottrina chiama diritto di famiglia, chiameremo diritto della società organizzata, nell'ambito della quale, secondo l'insegnamento costituzionale, la famiglia costituisce — perchè questo la Costituzione dice e questo ricordiamo a noi stessi prima che a voi, che pure, troppo spesso, della Costituzione vi dimenticate — il nucleo centrale, il fatto fondamentale. Oltre che sul lavoro la Repubblica italiana è, grazie a Dio, fondata sulla famiglia. Vediamo, senatore Agrimi, quali ristretti margini riusciamo a lasciare alle forze politiche che si battono invece per distruggere la famiglia e per fare in modo che la società italiana si dissemi contro l'insegnamento della Costituzione, contro il monito, contro la precettistica della Costituzione. Questa, infatti, è un'altra tematica o problematica che dobbiamo realisticamente affrontare.

Comunque, senatore Agrimi, a parte la sottile ironia delle battute di poco fa, stavo esprimendo anche un certo apprezzamento della sua fatica. Ho apprezzato la sua fatica per il tentativo di ricucire insieme posizioni divergenti altrui, ho apprezzato la sua fatica nel momento in cui ha dovuto affrontare certi problemi, come dicevo, di ordine costituzionale e quindi di premessa per il legislatore futuro, chiunque debba essere fisicamente. A questo punto vorrei dire: non ci si è buttati forse in questa vicenda del diritto di famiglia con troppa leggerezza? Non mi riferisco ai tempi, perchè questi sono stati macroscopicamente lunghi per ragioni che non riguardano soltanto la complessità dei problemi che si dovevano risolvere, come non riguardano certamente questa parte politica, bensì il gioco degli interessi di altre parti politiche e in particolare gli interessi del partito di maggioranza relativa. Di questo si è discusso tanto e su questo si è polemizzato tanto che, nel momento in cui il Senato sta per concludere il dibattito sulla cosiddetta riforma del diritto di famiglia, vale la pena una volta per tutte di non dimenticare che questa vicenda ha assunto toni granguignoleschi sotto il profilo legislativo-parlamentare proprio per certe responsabilità che risalgono ad alcune posizioni particolari, di cui si è fatta aspra, manifesta, sentita denuncia, da parte della stampa nazionale, a varie riprese. Due anni ed oltre sono passati; si diceva che qualcuno tentava di affossare la riforma, mentre altri non la volevano affossare. Certo è che, con il tempo che è trascorso, arrivare poi alla conclusione, che io definisco malinconica, secondo cui per la verità ci sarebbero tante altre cose da fare in adempimento di precetti costituzionali di vario ordine e portata, che inalveare il discorso della famiglia non è opportuno, vuol dire fare un discorso se non melanconico, quanto meno sconcertante. Abbiamo motivo di preoccuparci in modo serio del fatto che certi elementi riformatori o riformistici o di revisione si inseriscano con questa strana novellistica, che si ripete nell'ambito di una codificazione di carattere generale e particolare che va perdendo da tem-



po i connotati di una sua armonia interna, che invece andrebbero salvaguardati.

I tempi che corrono così vorticosamente — senatore Agrimi, lei me lo insegna — dovrebbero esser quelli nel corso dei quali i legislatori attenti, provveduti, diligenti, dovrebbero saper dar luogo a certi tipi di codificazione, in maniera organica, sostanziale, armonicamente integrata. I raffronti, a volte, con vecchie codificazioni — non mi riferisco soltanto a quelle di trenta, quarant'anni fa, ma a quelle di cinquanta, settanta anni fa — e certe codificazioni, o presunte tali, del giorno d'oggi, non sono certo a vantaggio delle codificazioni o dei tentativi di codificazioni del giorno d'oggi, proprio per la mancanza di una armonia interna di questo nuovo modo di legiferare. È una critica che facciamo da tempo e che si ripete tra l'altro sostanzialmente e sostanziosamente in queste occasioni.

Non voglio mettermi a riferire partitamente sui vari punti, però mi basterebbe riferire una frase testualmente dalla relazione Agrimi: « Ciò non cancella tuttavia l'aspirazione largamente avvertita di giungere in tempo non lontano al completamento della legislazione concernente la famiglia per la applicazione di quanto direttamente o indirettamente la nostra Costituzione prescrive ». Oh, sul piano delle speranze e delle prospettive quanto sono vicino a lei e a coloro che hanno inteso con il suo nome sottoscrivere questa relazione! Però mi preoccupa quando penso a come ella vede, secondo una sua concezione che apprezzo e che a me può essere congeniale, tra i tanti punti quello estremamente importante, ad esempio, del rapporto che secondo la Costituzione deve essere risolto tra la famiglia e la società. Qui si aprirebbe un dibattito che non finirebbe mai e di cui questa non è la sede, nè il momento, quando sappiamo che le forze politiche, trovasi occasionalmente alleate in questa sede per questo disegno di legge, sono talmente e brutalmente discordi tra loro al riguardo di questo problema al punto che abbiamo da rimproverare perfino ai legislatori di pochi anni fa che proprio sulla questione del diritto alla casa — è

un argomento che riguarda la famiglia — si è disastata la famiglia, senza nulla provvedere in senso positivo e vantaggioso, proprio per mantenere la possibilità che la famiglia sia quel fatto in cui si integra e si articola l'intera società organizzata alla quale dobbiamo sapere, tutti insieme, nessuno escluso, provvedere.

Onorevoli colleghi, il problema di cui mi sto occupando in questo momento è un problema che potrei far riecheggiare divertendomi dialetticamente tra una parola e l'altra. Mi riferisco al problema del domicilio, e al dovere primario della convivenza tra i coniugi come fatto sostanziale del rapporto matrimoniale, che invece vediamo buttato in un canto disinvoltamente, pensando ad un tipo di famiglia nel quale un coniuge ha un domicilio, l'altro ne ha un altro, o ne può avere un altro per motivi di lavoro (per motivi che reputo anch'io seri e che comportano problemi che devono essere risolti), con il figlio domiciliarmente affidato — non in senso tecnico-giuridico — al genitore con il quale convive; in questo modo è certo che il tema della convivenza è diventato una costruzione pittoresca. Questo punto, in relazione a qualche altra cosa che spero di avere il tempo di accennare, mi fa allora dar luogo subito alla definizione di un mio pensiero da operatore del diritto e da politico insieme in ordine alle linee generali delle nuove strutture di cui ci stiamo occupando. Credo di essermi reso conto abbastanza lucidamente, e spero che i miei colleghi e soprattutto i miei antagonisti vogliano dal canto loro rendersi conto (non dico queste cose per il gusto di buttare parole in libertà, ma come frutto di convinzioni precise, di una meditazione e di una riflessione abbastanza approfondite, con sufficiente e notevole rispetto per le opinioni altrui, rivendicando allo stesso titolo un po' di rispetto e un po' di attenzione per le opinioni che sto esprimendo) che questa benedetta famiglia italiana è diventata un enorme fatto burocratico attraverso le norme del provvedimento in esame. Non vi siete resi conto che, partendo in quarta verso i confini dell'inna-

turale riforma, con la prospettiva di trovare un volto ed un verbo nuovo per la struttura della famiglia italiana, siete caduti voi stessi — ed è dimostrabile *per tabulas* — contraddicendo il vostro impegno primario, anche quello di ordine morale, nel qualunque più reativo? Mi faccio dare volentieri del conservatore a questo riguardo, ma mi offenderei se dovessi essere messo sul piano del qualunque per quanto riguarda i problemi della famiglia.

Io però non volevo offendervi chiamandovi qualunque: la buon'anima di Guglielmo Giannini probabilmente in questo momento sta rivoltandosi nel suo sepolcro al pensiero di come il legislatore degli anni 1970 sia stato in grado di concepire questo tipo di mostruosa burocratizzazione della famiglia italiana, nell'ambito della quale vediamo insorgere — vedete che anche voi siete tradizionalisti senza accorgervene e dovete rendere ossequio alla tradizione, quanto meno quella letteraria o teatrale — il solito triangolo, lui, lei e l'altro e l'altro questa volta è il giudice che fate intervenire nella famiglia continuamente: quando c'è qualcosa di cui discutere si può andare davanti al giudice e si può ricorrere a lui non solo per i casi di emergenza patologica nella vita della famiglia ma per l'ordinaria amministrazione.

CARRARO. Ha letto il disegno di legge che la Commissione ha approvato?

DE SANCTIS. Certo.

CARRARO. Allora temo che il disegno di legge non sia sufficientemente chiaro.

DE SANCTIS. Probabilmente può non essere chiaro e posso avere anche io dei limiti alla mia comprensione per cui adesso andremo a leggere qualcosa. Io infatti son qui per imparare e per imparare soprattutto da coloro che, come lei, hanno dato con molta prodigalità tanta opera alla costruzione di tutto questo. L'ho vista anche citata per nome e questo mi ha fatto piacere: ci devono essere sempre dei protagonisti; io non sono stato un protagonista ma

sono un semplice interlocutore. Ho il vizzo della critica ma soprattutto ho una preoccupazione da operatore del diritto, da avvocato che egoisticamente le potrebbe dire grazie, senatore Carraro: infatti lei non sa quale miniera di lavoro sta aprendo per noi avvocati questo disegno di legge perchè non solo avremo il solito diritto matrimoniale di cui occuparci in sede patologica, ossia le separazioni, i divorzi eccetera, non solo dovremo occuparci delle questioni patrimoniali che nascevano anche dalla vecchia codificazione che ora si sta riformando e che ogni tanto ci occupava, ma adesso avremo questo nuovo testo, in base al quale l'avvocato andrà ad assistere i coniugi per il decorso della loro vita familiare quotidiana.

Posso anche fare finta, senatore Carraro, di essere ignorante e di aver letto male, ma voglio ricordare ai colleghi che già sono disposti all'ironia, perchè ho buona memoria almeno nelle cose che mi sono riletto fino a un'ora fa, che ho visto che si può andare dal giudice quando si tratta di stabilire la residenza, che si può andare dal giudice quando si tratta di risolvere le questioni di divergenza sui domicili, che si può andare dal giudice quando si tratta di dire se il tale figlio sta con Tizio o sta con Caia, che per ogni questione di amministrazione straordinaria del fondo patrimoniale si può andare dal giudice. Se cito male me ne perdoni e mi corregga quando interverrà, ma penso di non essere nel falso o nell'errore; nel falso certo come intenzione no, nell'errore neanche perchè, ripeto, ricordo bene le cose che si leggono in questo disegno di legge. Illustri Presidente, mi perdoni queste divagazioni ma il dibattito così è dibattito vivo: ci siamo dentro tutti. Riprendendo i termini della nostra discussione debbo dire che ci sono, è vero, i casi in cui si dice che il giudice per certe divergenze deve decidere lui, se i coniugi lo consentono: ho visto che ci sono delle norme che dicono questo. Ma cosa vuol dire tutto questo? Che ogni tanto ci sono i richiami della coscienza che qualcuno di voi in Commissione ha continuato ad avere. E lo dico con estremo rispetto, senza ironizzare nei confronti di nessuno.

Vi è dunque il richiamo a certi principi fondamentali della famiglia. Io ho fatto un certo cammino a ritroso nel tempo; e creda, senatore Carraro, non amo vivere di ricordi, amo vivere nel presente; i ricordi mi debbono servire per fare dei raffronti onde capire meglio la realtà nella quale debbo operare con delle responsabilità che fino a qualche anno fa non avevo e che per me sono importanti, come sono importanti per tutti noi: sono le vostre responsabilità, onorevoli colleghi. Sono dunque andato a ricordarmi di quando mi hanno fatto studiare in una certa maniera, di quando nelle scuole, onorevole Ministro, ci insegnavano ancora abbastanza bene il latino. E mi sono ricordato che esiste una canonizzazione, chiamiamola giuridica, chiamiamola paragiuridica, chiamiamola letteraria, come vuole lei, senatore Carraro (sono a sua disposizione: ormai ho trovato un interlocutore verso il quale ho tanta simpatia e il discorso così mi va avanti forse un po' meglio di come l'avevo cominciato). Ebbene, io credo che non ci sia stata mai definizione o canonizzazione sostanziale e giuridica così sublime, così sublimante come quella che leggemmo per la prima volta, nelle prime battute universitarie, sui testi del diritto romano quando parlandosi del matrimonio (questa capacità di sintesi l'abbiamo persa tutti; io poi son di quelli che la capacità di sintesi forse non l'avrò mai, è questo un mio difetto d'origine) si disse: *coniunctio maris et feminae, consortium omnis vitae, divini et humani iuris communicatio*.

CARRARO. È un testo di Modestino che si giudica sia stato interpolato.

DE SANCTIS. Sarà stato anche interpolato: certo che chi l'ha interpolato lo ha fatto molto bene, senatore Carraro, perchè se era partito male non è certamente peggiorato.

LUGNANO. Sarà stato Nencioni!

DE SANCTIS. Può darsi: Nencioni, voi lo sapete, ha tante capacità che io

non possiedo. Se è stato lui, debbo dire che l'ha interpolato bene!

Riportandoci sul terreno della serietà, onorevoli colleghi, voglio dirvi che ho detto queste cose non per fare della retorica, ma perchè questi principi fondamentali hanno un loro significato che permane; e ciò non è negato neanche da questo disegno di legge.

Ebbene, se non è negato, allora questo disegno di legge l'avrei voluto vedere — l'ho detto poco fa — un tantino sburocratizzato: non è una parola cui mi sono affezionato; esprime un concetto, è un giudizio che nasce dalla mia coscienza con spirito di libertà e con volontà di contribuire, dibattendo queste idee, a capirsi fra noi. Io sono disposto ad accettare tutto: dopo di che, se la sorte di questo disegno di legge è di passare integralmente per quello che è, voi sapete che avete di fronte un Gruppo e un cittadino che vi sta parlando in veste di parlamentare che a un certo momento il voto della maggioranza lo accetta; e quando è legge dello Stato è legge per tutti noi. Ecco perchè ci preoccupiamo e ne discutiamo; non stiamo qui facendo passerella di fronte a nessuno. E non mi interessa che stasera la televisione di Stato si ricordi o meno di fare il mio nome (come molto spesso non fa nei nostri confronti); ma spero che almeno la citazione del cognome ci sia, visto l'impegno morale che ci sto mettendo e visto che lo slancio che cerco di produrre ha un suo senso anche di fatica fisica!

Volevo vedere sburocratizzata tutta questa costruzione. Infatti il legislatore non deve fare il sentimentale, però, anche nella legislazione che si sta in questo momento riformando, non trovo niente di particolarmente sentimentale. Ci possono essere delle differenze di definizione sulle strutture portanti, anche in ordine ai rapporti interni fra i membri della famiglia, che meglio si adeguano al momento attuale della società. E chi nega tutto questo? I contributi che il nostro Gruppo ha dato a questo riguardo — spero che il senatore Carraro me ne possa dare atto; non parlo di me stesso perchè non c'ero — credo che siano stati importanti anche per quanto attiene a certe formulazioni totalmente ed originalmente nuove. Quindi

non stiamo con il volto retroflesso a guardare un passato che non serve più a nessuno! Questo cammino si è fatto e lo abbiamo fatto insieme.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, senatore Carraro, arrivati a questo punto, loro credono veramente che il nostro sia soltanto un riferimento a motivi sentimentali quando vogliamo ricordare molto pacatamente a noi stessi che la famiglia si costituisce su un principio fondamentale che è una norma della vita della creatura umana, organizzata o disorganizzata che sia? Infatti, se il suggello del matrimonio, comunque avvenga, abbia un significato formalistico e sostanziale insieme è un fatto diverso, è una problematica che sta al di fuori di quello che sto per dire in questo momento. Voglio intendere che c'è un principio fondamentale che è quello dell'amore, della concordia, dell'accordo.

Il principio dell'amore nella concordia e nell'accordo è quello che non fa vedere in termini di contenziosità permanente, come sembrerebbe evincersi da questo disegno di legge, la struttura dell'istituto familiare. Il senatore Carraro mi perdonerà se prima posso essermi sbagliato nelle proporzioni, comunque ho inteso ricordare l'intervento del giudice in materia familiare.

Il problema del giudice esiste ed io voglio porlo sotto un profilo ed una prospettiva angolare diversa. Dobbiamo parlare del giudice con estremo senso di responsabilità. Non farei ancora l'avvocato nel nostro paese — e corre ormai il ventottesimo o il ventovesimo anno — con fiducia e con slancio se non mi fidassi dei giudici, se non li sentissi parte operante in senso realistico della società in cui viviamo, a prescindere dalle polemiche che possono farsi in altra sede sulle tante altre avventure o disavventure dell'ordine giudiziario, attualmente inquinato, nel nostro paese.

Mi rivolgo a chi ha anche maggiore esperienza professionale della mia, a chi è civilista allo stato puro (perchè io non sono un civilista allo stato puro e i colleghi lo sanno) perchè ci si renda conto insieme che la dilatazione di certi poteri giudiziari, che emerge attraverso questo disegno di legge come attraverso altre norme che noi abbiamo esa-

minato nel corso della presente legislatura anche in materia penale e processuale penale, è un grosso e delicatissimo problema che va visto con estrema serietà ed attenzione, ma soprattutto va visto con estrema serietà ed attenzione in materia di diritto della famiglia.

Nonostante non sia un civilista allo stato puro, mi sono occupato centinaia e centinaia di volte di rapporti matrimoniali in cause di separazione estremamente difficoltose; adesso ci stiamo occupando da qualche tempo delle cause di divorzio. Tutta questa è una materia estremamente fluida, con moltissime sfaccettature, è una materia irta di difficoltà. E quando non si sa più che cosa fare, si cerca almeno l'accordo nel disaccordo, come amiamo dire noi che siamo addetti ai lavori forensi, cioè si cerca di riportare le parti davanti al giudice perchè egli dirima e riconcili, se possibile.

Il discorso della conciliazione o della riconciliazione è diventato un fatto veramente formalistico; non vediamo più esercitato l'impegno del giudice a questo riguardo. L'attuale processo di distruzione della famiglia, prima che nei testi di legge, nasce molto spesso nelle stanze dei giudici dei tribunali. Senza offesa per nessuno di loro, devo comunque osservare che i giudici pensano che ormai sia tutto risolto, soprattutto quando siamo noi avvocati che accompagniamo le parti davanti a loro per la cosiddetta separazione consensuale.

Poi addirittura abbiamo le posizioni, le situazioni incolpevoli, altro capitolo piuttosto interessante che riguarda i rapporti tra i coniugi in questo disegno di legge. Se ne occuperanno altri perchè non ho la presunzione di occuparmi di tutto, ma voglio farvi un accenno perchè è un riferimento che si può e si deve fare in questo momento.

Andando davanti a questi giudici in sede matrimoniale ci siamo accorti che per necessità di cose (ed è il primo dato che sottolineo perchè ve ne è poi un altro estremamente più grave e delicato) il giudice in materia matrimoniale è costretto ad un certo tipo di meccanismo. L'unica cosa che non sono riusciti a creare sono le tabelle in materia di assegno alimentare; il resto risponde ad

una specie di canonizzazione: quando il numero dei figli è dispari, ad esempio, nascono certe questioni (e non sto facendo del colore; è vero, senatore Carraro?), quando sono due, più o meno della stessa età, si riesce a mettere uno con il padre e l'altro con la madre, secondo una schematizzazione che in fondo cerca di raggiungere sul piano del compromesso la sostanza di una soluzione che sembra, se non la migliore, per lo meno il male minore. Bene. Ma ci siamo costantemente resi conto che questo meccanicismo sfugge sovente al giudice, per necessità di cose, perchè la realtà è quella che è, la cognizione o la consapevolezza della realtà umana della famiglia in quanto tale, in tutti i suoi componenti, a cominciare dai coniugi, che sono quelli che vanno sottoposti alla deliberazione giudiziale, a finire a tutti gli altri, a quelli che non c'entrano e che sono veramente i più incolpevoli, i figli, soprattutto se minori. Il giudice non riuscirà mai a capire (non è in grado di farlo) l'infinità dei problemi che si sottintendono alle posizioni che in qualche modo si cerca, anche da parte di noi avvocati, di portare alla loro attenzione in maniera semplice o comunque semplificata. E allora nascono di solito provvedimenti aberranti, che scombinano ancora di più di quanto non siano già scombinare certe situazioni preesistenti o progressse. E ce ne siamo accorti anche per il modo con il quale il giudice si è avvicinato alla nuova legislazione divorzistica. Ed io mi appello ai tanti colleghi che sono in quest'Aula del Parlamento in questo momento, e che sanno meglio di me e mi possono insegnare le cose che avvengono. Ma per quale ragione? C'è un'osservazione che richiede un certo coraggio e non è un gesto di intemperanza da parte di chi vi sta parlando. Noi dobbiamo dire che il sostrato culturale del giudice italiano mediamente parlando non è adeguato ad una problematica di questo genere. Forse da un certo numero di anni a questa parte, da quando cioè vi fu una riforma del tribunale dei minorenni che ha portato certi giudici ad esercitarsi e a specializzarsi su certe materie, si è cominciata a creare qualche generazione o parte di generazione di giudici adeguati a simili compiti. E, direi, un fatto in formazio-

ne, ma alle spalle di tutto questo ci troviamo a rappresentarci una realtà che in questo momento è ancora realtà attuale e presente cioè dell'impossibilità del giudice, per le ragioni che dicevo prima, di approfondire veramente tutto. Anche lo stesso giudice penale che ha tanta ampiezza di indagine si trova in difficoltà concrete molto spesso a questo riguardo, di fronte all'impossibilità soprattutto di capire le infinite sfumature; il detto famoso « tra moglie e marito non mettere il dito », interpretato per un momento attraverso la problematica che sto ponendo, vi indica proprio l'impossibilità materiale di attingere a quell'enorme quantità di cose che bisognerebbe intendere e capire o sottintendere per risolvere certi problemi.

Io sono estremamente preoccupato che a questo punto, nello stato attuale delle cose nella nostra società giudiziaria, questo disegno di legge spalanchi così le porte all'avvento del giudice in questa materia così massiccia. È un problema che sottopongo alle vostre coscienze, onorevoli colleghi: stiamo attenti perchè ci avvieremmo probabilmente all'introduzione di coefficienti comunque non spiritualistici ma materialistici nel determinare o risolvere le cose: cose che piacciono a certi ceti politici, a certe parti politiche che parlano in nome di una società nuova e diversa ma concretizzando in definitiva la risoluzione, il troncamento alla base di certi presupposti spiritualistici e ideali che sono quelli che costituiscono la tradizione che stiamo rivendicando — e siamo forse l'unica forza politica a farlo, splendidamente sola e meravigliosamente antagonista delle altre nel rilevare e sottolineare il significato e la verità di queste cose —.

In una famiglia ordinata, i cui membri vogliono andare d'accordo tra di loro, fatti di gerarchia non esistono, ma ne ho sentito parlare polemicamente questa mattina quando si è detto che certe norme sono poste per evitare quella specie di atteggiamento possessivo dei genitori nei confronti dei figli. Come vorrei essere possessivo fino allo spasimo nei confronti dei miei figliuoli fino al giorno in cui, Dio dandomi vita, avessero cinquant'anni! Purtroppo perdiamo i nostri figli quando hanno solo dieci o quindici an-

ni. E ho sentito dire da parte democristiana: attenzione a non essere possessivi nei confronti dei figli. Sono d'accordo sul fatto che non bisogna essere possessivi in maniera deformata, ma nel senso di un affetto che cade e resta su di loro, *divini et humani iuris communicatio* dei genitori verso i loro figlioli. Ve la ricordate un po' questa famiglia, una volta per tutte, questo immane mostro burocratico che state creando attraverso il compromesso? Ecco la vostra realtà. Vi sfuggono le linee generali di un adempimento della Carta costituzionale che pure queste cose ammonisce e ricorda. Ha detto giustamente questa mattina il senatore Nencioni che state dimenticando la Carta costituzionale e la state trascurando nelle infinite modalità e dettagli di questo provvedimento. E faccio bene a me stesso rammaricandomi di questo, non per voi, ma per il nostro paese, per la società nella quale dobbiamo cercare di produrre qualcosa. Consideriamo queste cose con senso di realismo ed obiettività.

Ho il privilegio di avere un gruppo di giovani in questo momento in Aula che ci stanno a guardare; vogliamo dimostrare loro che qui si vive anche di sentimenti oltre che di formule? È un messaggio che vogliamo consegnare; da qui si parla al paese, a quella piccola fetta di paese che ci sta fisicamente ascoltando in questo momento.

Onorevole Presidente, non sono presuntuoso se ho l'ambizione di rivolgermi a questi giovani; sono un parlamentare che fa il suo dovere non solo in nome di una parte politica. Rivendico la posizione della mia parte politica come l'unica che sappia dire queste cose, ma la mia voce è solo uno strumento. Gli altri scrivono anche male; è una critica pesante che debbo fare, e ringrazio il senatore Filetti per aver scritto bene tante cose. Spero che siano state capite. So che il vostro contributo è stato recepito e se un compromesso è nato attraverso alcune cose che sono state dette da parte nostra, cerchiamo di andare avanti. Vi rendete conto che state per consegnare la società alle forze della materia brutta? Questo è il problema della società odierna.

Mi diceva poco fa il senatore Agrimi che le altre norme costituzionali non fanno parte

del diritto di famiglia, anche se riguardano la famiglia, ma parliamo di diritto della società che si sta costruendo e che forse state contribuendo a distruggere. Non vogliamo complicità nella distruzione — ecco la nostra alternativa morale — nè vogliamo omerità. Forse esagererò, senatore Carollo, ma vado avanti con questa spinta ideale che sento e che voglio costituisca la testimonianza fisica di me stesso e del Gruppo per il quale ho l'onore di parlare e che mi affianca in tanti suoi benemeriti componenti; ma non solo testimonianza, bensì custodia di certi principi che sono tornati buoni e lo vorrei dire all'amico Lugnano; certi principi che negavate anni fa non so per quali ragioni, se di convinzione o di utilitarismo, se di strumentalismo politico o di prospettiva finalistica; certi principi li abbiamo sentiti recentemente da voi e, se da parte nostra avessimo contribuito a mantenerne intatta la custodia e a farne fedele testimonianza, potrei essere soddisfatto per aver partecipato assieme ad altri ad un certo tipo di impegno politico e per aver conseguito questo fine. Dio mi guardi dal pensare in questo momento che vi siano riserve mentali da parte vostra. Si sta parlando della famiglia e della società, non del totocalcio o dell'*una tantum* o della circolazione dei veicoli. Si sta parlando delle realtà permanenti della nostra vita di individui e di società nazionale. Ho visto puntare il dito criticamente sul concetto della patria potestà. Accetto la critica che è stata fatta al discorso sulla patria potestà sotto un profilo per me tradizionalmente acquisito. Ecco perchè mi sento un tradizionalista a questo riguardo, come la gran massa delle famiglie italiane, mentre il legislatore italiano, onorevole Ministro, quando affronta questi problemi li affronta per fatti patologici.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* È evidente. Lei non può dimenticare che le leggi si fanno per i fatti patologici della famiglia.

D E S A N C T I S . Onorevole Ministro, mi faccia spiegare. Lei è uno splendido campione nelle interruzioni...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Se lei crede che vogliamo imporre ai coniugi che vanno d'accordo chissà che cosa, allora sbaglia.

D E S A N C T I S . Le norme che riguardano questo istituto attengono in una loro parte precettiva, dispositiva e amministrativa ai fatti di emergenza patologica nell'ambito della famiglia, ma in una loro parte fondamentale alla struttura dell'istituto in quanto tale in termini positivi. Voglio dire, onorevole Ministro, che non ho mai visto il legislatore legiferare per fatti negativi; li colpisce e li sanziona i fatti negativi, ma così facendo afferma la validità del precetto primario che è un fatto di costruzione positiva. Questo ce l'hanno insegnato a scuola e dimenticarsi di tutto questo significa avere ben poca memoria. È la legge, la legge di tutti, non la legge della Repubblica italiana.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Certo, ma è lei che fa finta di non capire perchè la famiglia resta dominata dai sentimenti. È inutile che lei faccia tutte queste esortazioni sentimentali. La famiglia resta dominata dai sentimenti. Le leggi servono a regolare i contrasti che possono sorgere. E quando lei fa la guerra contro l'abolizione della patria potestà evidentemente ...

D E S A N C T I S . Ancora non ho detto in che modo la voglio fare...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Dimentica che normalmente non esiste un contrasto di questo genere perchè i coniugi vanno d'accordo e procedono d'accordo.

D E S A N C T I S . Onorevole Ministro, non so se lei pensi, attraverso le sue interruzioni, di bloccare il filo dei miei pensieri o se mi interrompa — posso fare il presuntuoso per un momento? — per invidia. Spero di no. Io sto ragionando in un certo modo, mi faccia andare avanti.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* È molto orgoglioso lei, senatore De Sanctis.

D E S A N C T I S . È una questione di slancio la mia, la sua è una questione di estremo raziocinio — e l'ho sentito anche stamattina nelle interruzioni che faceva al mio presidente senatore Nencioni — portato alle estreme conseguenze.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Vorrei dirle una sola cosa, con il permesso del Presidente...

D E S A N C T I S . Mi consenta, ha potere di replica...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* ...che le interruzioni di merito sono una prova di attenzione perchè potrei stare qui a fare la mummia e non sentire nulla.

D E S A N C T I S . Onorevole Ministro, ma la sto ringraziando. Il che non significa che non possa polemizzare con vivacità nei confronti di quello che mi dice perchè le mie controrepliche sono a loro volta un segno della mia attenzione nei suoi riguardi. Così siamo per lo meno su un piano di parità.

Stavo dicendo, onorevole Ministro, che a proposito del concetto della patria potestà debbo sì riferirmi ad un'organizzazione familiare nell'ambito della quale (ricordando come e mediamente, per la gran massa delle famiglie italiane) il discorso valga; ci si sposa per andare d'accordo; si decide d'amore e d'accordo e si risolvono i problemi d'amore e d'accordo; ecco, ho capito esattamente il criterio della significazione e determinazione legislativa, del rapporto di collaborazione sul piano di parità tra i due coniugi. E Dio mi guardi in questo momento dal riverberare problemi gerarchici o problemi di autorità scomparsa o di autorità da ripristinare. Non è questo il punto. Il punto è il fatto ad un certo momento di non voler schematizzare fino a quel limite perchè nei confronti dell'istituto familiare in quanto tale come fatto di tradizione e soprattutto come fatto di coscienza il legislatore attento e intelligente deve dimostrare fiducia e non dimostrare sarcasmo o polemica o necessità di considerare tutto come volto al patologico. Ecco il vizio che sento serpeggiare. Questa è una

sensazione. Questo non è un discorso nè lamentare nè di tecnica legislativa o giuridica. È una sensazione che serpeggia nella interpretazione di una problematica che un certo giorno ci ritroveremo nei tribunali. E davanti ai giudici queste cose non si possono dire forse con questo spirito e con questa chiarezza.

Ecco i motivi per i quali abbiamo affrontato questo dibattito con un certo animo e conduciamo avanti, ripartendo un po' gli argomenti tra noi, la battaglia che stiamo conducendo ormai da tempo non come forze di retroguardia — credo che siamo schierati su una buona prima linea — e non nascosti dietro i sacchetti a terra, come si diceva ai tempi della prima guerra mondiale, e neanche in una postazione che abbia le armi puntate contro qualcuno: magari messi lì tutti insieme concordemente a fare in modo che armi non si scatenino, qualunque sia la loro origine e la loro ispirazione, contro la famiglia in quanto tale. Dopo di che il discorso dei dettagli sul piano tecnico-giuridico si farà al momento dell'esame dei singoli articoli e vedremo a quale concezione più o meno armonica di ciascuna delle parti in gioco i singoli articoli possano rispondere.

Ho la preoccupazione, onorevole Presidente, che in una situazione di questo tipo ci si trovi di fronte ad un disegno di legge che rivela una sua disorganicità per cui si finisce per perdersi, come dicevo prima, nel qualunquismo della burocratizzazione e della schematizzazione dei rapporti interni. Quante mogli o quanti mariti si troveranno a dire: se non stai buono domani si va dal giudice. Una minaccia o una promessa? Così dicevano scherzosamente i protagonisti di certe barzellette. Parliamo di preoccupazione, parliamo di qualcosa che ci avvinghia dentro, di qualcosa che ci sviscerisce. Un legislatore non deve svilirsi mai: il legislatore nella sua responsabilità collegiale deve sapere anche creare la strutturazione normativa della speranza e della fiducia. Di questa speranza e di questa fiducia io sento pochezza in questo disegno di legge. Esprimo quindi questa preoccupazione e la rinnovo con animo, con slancio, forse con qualche errore. Ma qualche errore si può commettere. Chi non ne com-

mette? Ne state commettendo tanti, voi tutti messi insieme! Il paese ne è la riprova. Sia consentito quindi anche ad un modesto oppositore come me di sbagliare. Ma non credo di essermi sbagliato perchè sul piano dei principi irreversibili e inalienabili, quelli che nascono dal diritto di natura e scendono attraverso la coscienza del diritto delle genti, margine per errore non c'è. E di questo, scusatemi, mi sento orgoglioso. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, suppongo che il mio intervento, che sarà scarno ed incompleto, non sarà all'altezza dell'argomento in discussione nè al livello dei dibattiti che si svolgono in quest'Assemblea. Esso troverà semmai qualche giustificazione soltanto nella brevità del tempo messo a nostra disposizione tra la consegna del ponderoso testo del disegno di legge, avvenuta ieri l'altro, nonchè della schematica relazione, giustamente schematica, come il relatore stesso dice, quale prima vittima di questo accorciamento dei tempi, e l'inizio della discussione in Aula, per non parlare poi di una relazione di minoranza della quale non mi è stato possibile avere visione. A nostro avviso, sarebbe stato non solo opportuno ma conforme alle nostre regole lasciar trascorrere qualche giorno di meditazione e di approfondimento prima di affrontare le questioni connesse ad un provvedimento di tanta vastità e di tanta delicatezza e forse di così grande importanza. Dico forse perchè non è facile per nessuno prevedere fino a che punto le nuove norme incideranno su tradizioni, su consuetudini e anche su sentimenti così profondamente radicati nella coscienza del nostro popolo come quelli che riguardano la famiglia e i suoi problemi; la famiglia che non è solo la società naturale comune ad altri popoli di diversa formazione storica, giuridica e sociale, ma che si arricchisce da noi dei contributi invalutabili di venti secoli di romanità e di cristianesimo. Un certo



scetticismo in proposito è quindi più che giustificato.

Mi limiterò dunque ad esaminare alcune parti del provvedimento ed anche quelle, e me ne scuso, in modo alquanto sommessso e disordinato, lasciando ai colleghi di Gruppo, che meglio di me svolgeranno le considerazioni che il testo ci suggerisce, di completarle e di svolgerne altre, tra le quali quella importantissima che attiene alla filiazione.

Vorrei cominciare dall'articolo 22 che, innovando profondamente sull'articolo 144 del codice civile, consacra la decapitazione della famiglia e la sua trasformazione in istituto a direzione collegiale. Il testo adottato si rifà naturalmente all'articolo 29 della Costituzione che ha concesso l'uguaglianza tra i coniugi, sulla quale non vi sarebbe in linea di principio nulla da obiettare. Ma, come si sa, tutti i principi devono essere interpretati in modo razionale ed aderente alla realtà, senza di che si risolvono in concreto in pure astrazioni destinate a rimanere lettera morta per quanto riguarda le loro conseguenze di ordine pratico.

Il testo proposto dalla Commissione vuole che i coniugi concordino tra loro l'indirizzo della vita familiare, fissino la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. Benissimo; questo è quanto fortunatamente ancora avviene nella grandissima maggioranza delle famiglie italiane e avviene per così dire spontaneamente, naturalmente, per mutuo e di solito tacito consenso, conseguenza dell'armonia e del solidale interesse dei coniugi tra sé medesimi e nei riguardi dei figli. Non sono necessarie solenni pianificazioni, nè particolari delibere e nemmeno sarebbe necessaria la legge ad indirizzarli sulla retta via.

Invece la legge diventa necessaria proprio e soltanto nei casi di disaccordo tra i coniugi e in questi casi la legge deve provvedere. Ma la soluzione che ci viene proposta non appare, a nostro avviso, adeguata a conseguire lo scopo; anzi direi che non si può nemmeno definire una vera soluzione. Il disegno di legge infatti propone il ricorso al giudice, ma, si badi, non più come voleva il testo della Camera, al quale siamo

contrari e dirò tra poco il perchè, al giudice chiamato ad esprimere una pronuncia vincolante, bensì al giudice chiamato ad esprimere un parere che potrà diventare vincolante solo se sarà richiesto da entrambe i coniugi e cioè, a nostro avviso, praticamente mai. Ed allora, ammesso il caso di un dissidio insanabile tra i coniugi in ordine ad un determinato argomento, esclusa ovviamente la possibilità di ricorrere alla regola democratica della maggioranza, dato e non concesso che le regole della democrazia siano applicabili a casi consimili, ridotto l'intervento del giudice ad una semplice consulenza, chi deciderà e come deciderà? E un punto sul quale desidererei avere una precisa risposta.

Vi è, a nostro avviso, qualcosa di peggio. Non solo il caso rimarrà non risolto, ma nella grande maggioranza dei casi l'intervento di un estraneo — perchè in definitiva anche il giudice è tale — il quale, esperito inutilmente il suo tentativo di conciliazione, dovrà pure pronunciarsi a favore dell'una o dell'altra parte, rafforzerà l'una e l'altra nelle proprie divergenti convinzioni, e inasprirà ulteriormente i già tesi rapporti, aprendo la via a più gravi dissensi verso la separazione o verso lo scioglimento del matrimonio. Anche in considerazione di questo intervento del giudice nei rapporti coniugali, non già al momento della rottura definitiva di essi, quando evidentemente è inevitabile, ma destinato a ripetersi in costanza di matrimonio e quindi destinato proprio a facilitare e promuovere quella rottura, siamo contrari, così come al testo adottato dalla Commissione del Senato, anche alla soluzione più radicale approvata dalla Camera, che, conferendo al giudice poteri decisionali, ci appare, nella sua efficacia, anche più pericolosa agli effetti della salvezza di un rapporto matrimoniale.

Si intende che non basta criticare, ma occorre anche dare apporti costruttivi. Ebbene crediamo nella validità della norma contenuta nell'articolo 144 del vigente codice civile, la quale, se non altro, ha a suo favore una ben collaudata e molte volte secolare esperienza e che potrebbe essere opportunamente corretta e riveduta in modo di

meglio garantire i diritti, le ragioni che in questo o in quel caso la moglie potrebbe far valere.

Altro punto che ci sembra meritevole di attenzione è l'articolo 25 che concerne i doveri dei genitori verso i figli. Il nuovo testo mette l'accento sulla necessità di tener conto della capacità, della inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. Non v'è nulla da eccepire e sono comunque ben lontani i tempi in cui i genitori potevano imporre ai figli la propria volontà in contrasto alle loro intenzioni e alle loro inclinazioni.

Ma perchè si è ritenuto necessario sopprimere quella parte dell'articolo 147 del codice civile che prescriveva la conformità dell'educazione e dell'istruzione ai principi della morale e che la Camera aveva in sostanza, con linguaggio più moderno e più aggiornato, mantenuto? L'articolo 147, nella sua seconda parte, era già stato emendato molti anni fa, quando si erano soppresse le parole che parificavano ai principi della morale il sentimento nazionale fascista. È forse giusto far subire ai principi della morale la stessa sorte? Infatti l'omissione non può essere casuale ma evidentemente risponde ad una precisa volontà.

Siamo disposti a concedere tutto: che sarà difficile, ma non del tutto escluso, trovare dei genitori disposti a spingere ed incoraggiare i figli sulla via del vizio o sulla via del male; che qualsiasi educazione degna di questo nome non può che ispirarsi ai principi della morale; che la precisazione del codice può apparire una aggiunta superflua, priva com'è di sanzione, e forse retorica; che, se non vi fosse stata, si sarebbe potuto fare a meno di introdurla, ma rimane il fatto che sopprimerla in questo momento ha un indubbio sapore di lassismo e di rinuncia, non ultimi fra i mali che tanto travagliano la nostra società.

Da approvarsi è invece la delibera della nostra Commissione che ristabilisce all'articolo 29, riparando al testo approvato dalla Camera, il principio della separazione giudiziale, in parole povere, della separazione per colpa di uno dei due coniugi, con le relative conseguenze di vario ordine e, tra le altre, quella di cui all'articolo 176.

Veniamo così al regime patrimoniale della famiglia. Anche qui, innovando al codice vigente e ancor più al sistema esistente presso di noi, il regime della comunione familiare dei beni sembra posto come regola fondamentale del sistema e quello della separazione dei beni come eccezione. Si afferma di voler con ciò rinsaldare la compagine familiare la quale però non riposa, a nostro avviso, su questo o su quel regime patrimoniale, ma su presupposti di ben altra natura. È difficile negare del resto che la famiglia ha conosciuto i suoi giorni migliori proprio in regime di separazione di beni, anzi si potrebbe dire che, se in una famiglia concorde e bene affiatata non ha grande rilievo il regime patrimoniale che la legge prescrive o che i coniugi stessi si sono dati, negli altri casi il regime di separazione è quello che meglio garantisce i diritti rispettivi dei coniugi, mentre quello della comunione più facilmente si presta ai risentimenti, ai dissaccordi e pertanto alle discussioni e alle controversie; ciò anche tenuto conto del testo approvato dalla nostra Commissione, la quale, contrariamente a quanto la Camera aveva deciso, sopprime ogni distinzione in ordine al contributo dato dall'uno o dall'altro coniuge al patrimonio comune, sia in beni che in lavoro, e divide salomonicamente il patrimonio stesso in parti uguali tra marito e moglie. Regola quest'ultima alla quale, almeno in teoria, non si potrebbe derogare nemmeno nel caso di diverso accordo delle parti interessate che, per l'articolo 29, possono sì modificare in ogni tempo le loro convenzioni matrimoniali (dizione, a mio avviso, impropria perchè il regime della comunione non è previsto dai coniugi e dalle loro convenzioni, ma discende dalla legge) sempre restando ferme però le disposizioni dell'articolo 194 e cioè la divisione in giusta metà.

Non vi sarebbero forse grosse obiezioni da muovere alla nuova impostazione del rapporto se non quella che, essendo fino ad ora richiesta l'iniziativa dei coniugi per la costituzione della comunione patrimoniale dei beni e cioè, essendo sinora la comunione l'eccezione e la separazione la regola,

si apre la porta a numerosi errori: si daranno molti casi di coniugi che si troveranno a vivere in regime di comunione credendo invece di essere ancora in regime di separazione di beni; e ciò assume particolare rilievo in relazione alla norma contenuta nell'articolo 220, norma transitoria, che assoggetta al regime della comunione legale anche le famiglie già costituite alla data dell'entrata in vigore della legge, a meno che entro due anni venga manifestata per atto pubblico

una volontà contraria da parte almeno di uno dei coniugi. Sembrerebbe logico ed opportuno per le famiglie che si sono costituite e sono sempre vissute sotto diverso regime di presumere che intendono continuare allo stesso modo, a meno di una manifestazione di volontà contraria, e quindi di invertire l'obbligo della manifestazione di volontà; in una parola di escludere dall'obbligo di applicare la nuova norma le famiglie sorte prima dell'entrata in vigore della legge.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue BERGAMASCO). La nuova impostazione data dalla legge ai rapporti patrimoniali fra i coniugi comporta la soppressione dell'istituto della dote e di tutte le norme che lo disciplinano. Si tratta, è vero, di un istituto caduto in qualche misura in desuetudine ma, a quanto sembra, più che per considerazioni di carattere economico o sociale, per ragioni di ordine pratico e, fra l'altro, per una modesta ma pur sentita considerazione fiscale. Tuttavia non si vede perchè si debba per questo arrivare alla soppressione totale, quando possono ancora darsi dei casi nei quali il mantenimento dell'istituto della dote, avallato anch'esso da secolare esperienza, e che non contrasta necessariamente con l'impostazione ora data ai rapporti patrimoniali fra i coniugi, potrebbe ancora rivelarsi utile quale garanzia per la moglie e per la famiglia nel suo complesso.

Accennerò ad un ultimo punto, lasciando ai colleghi che parleranno dopo di me di trattare importantissime parti del disegno di legge. Vi è una grossa innovazione in materia successoria per quanto riguarda i diritti del coniuge superstite; e ciò, si badi, non per le successioni legittime, ma anche per quelle testamentarie in quanto è appunto la quota di riserva assegnata al coniuge che abbandona il suo tradizionale carattere

di quota di usufrutto per trasformarsi in quota di proprietà. È una grossa innovazione, dicevo, che lascia quanto meno perplessi.

I diritti del coniuge superstite erano tutelati dal vecchio codice, come pure dal precedente, sebbene, in minore misura, in quanto l'usufrutto, e cioè il godimento e il reddito, gli era pienamente garantito. Ora viene in scena il capitale e cioè la proprietà e questo rischia di sollevare una folla di questioni, specie nei casi di concorso con i figli; i quali figli potranno così vedersi privati in definitiva di una rilevante aliquota dell'eredità paterna o materna se, per esempio, il genitore superstite passerà a nuove nozze o disporrà comunque altrimenti della sua quota disponibile.

Sembra a noi che una modifica di tanto rilievo avrebbe potuto essere presa in considerazione ed eventualmente approvata, dopo matura e adeguata riflessione, in occasione di una revisione del libro del codice dedicato alle successioni e che sia piuttosto fuori di posto in questa legge che in realtà tratta di altra materia. Non comprendiamo bene le ragioni di questa novità, nè la relazione ce le illustra. Per intanto non ci sembra giustificata la modifica delle norme fondamentali che hanno sempre regolato la successione del coniuge. Non si tratta di conservare leggi o istituti perenti, si tratta di

avere il senso, il culto dell'esperienza storica e di trarne i perenni insegnamenti; si tratta di saper distinguere tra quanto è caduco e quanto vi è di ancora vivo nelle nostre istituzioni, nelle nostre leggi, nei nostri costumi e che non merita di essere abbandonato o messo in forse.

Crediamo che una materia come quella che ci sta dinanzi, il diritto di famiglia, le strutture dell'istituto sul quale si è sempre fondata e tuttora si fonda la nostra società, così come la Costituzione afferma e come noi vogliamo, debba essere affrontata con estrema cautela ed anzi, direi, con trepidazione, cosa che, giudicando da quanto è avvenuto per varie parti di questa legge, ci sembra sia mancata in più di un caso nell'elaborazione della legge stessa. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il pensiero del Gruppo è rassegnato armonicamente nella relazione di minoranza, di cui peraltro non abbiamo ancora potuto avere visione per il noto incidente di tipografia, ed è stato riassunto questa mattina dal nostro presidente di Gruppo che ha dato l'impostazione di base ai nostri interventi. Io considero la relazione Filetti e il discorso Nencioni come il tronco di un albero nel quale innestare dei rami. Il mio è un piccolo ramo sul quale si poggiano alcuni punti pur qualificanti di questo disegno di legge.

Il disegno di legge — lo stavo notando con i colleghi — proprio per essere firmato dai deputati Oronzo Reale, Ugo La Malfa, Bucalossi, Biasini, Campagna, Mammi eccetera di una certa parte politica, accanto ai deputati Maria Eletta Martini e Ruffini di altra parte politica, Iotti di altra parte politica, Bozzi di altra parte politica, vede già il sospetto di un eccesso di compromesso recepito nella riforma del diritto di famiglia...

**L U G N A N O.** Ma è un fatto patologico!

**P A Z I E N Z A.** No, collega Lugnano, vi sono dei filoni di pensiero talmente opposti tra loro, storicamente così diversi e così antitetici, che la loro confluenza mi lascia seriamente perplesso. Non ho avuto il piacere di seguire in Commissione i lavori, perchè non appartengo alla Commissione giustizia; altrimenti ne avrei sicuramente maggiore conoscenza e avrei potuto già abituarmi a queste sintesi. Ma a me riesce veramente difficile pensare che la dottrina cattolica possa essere commista al marxismo e che il filone mazziniano possa insieme al filone liberale riscaldare questa minestra, preparata e gettata all'ultimo momento sulla tavola del popolo italiano, della riforma del diritto di famiglia.

Vi assicuro che ognuno degli articoli di legge che andiamo ad esaminare sarebbe stato meritevole di un'approfondita e singolare meditazione, mentre il discorso della sintesi abborracciata lascia intravedere lacune paurose, nel senso che si sia voluto dare al popolo italiano la riforma del diritto di famiglia, gabellando il compromesso e la confusione come modernità, in quanto non si è fatto nient'altro che mettere insieme dottrine diverse pur di arrivare ad affastellare norme giuridiche, molto spesso in contrasto tra loro, in una legge pur che sia.

È bene che io rassegni al Parlamento, al popolo italiano, le mie perplessità che non vengono fugate certo dalla relazione, pur acuta, quando ad esempio vi leggo che questo disegno di legge « non cancella, tuttavia, la aspirazione, largamente avvertita, di giungere, in tempo non lontano, al completamento della legislazione concernente la famiglia, per la integrale applicazione di quanto, direttamente o indirettamente, la nostra Costituzione prescrive ». Se questa è un'affermazione del relatore, a me che non ho seguito i lavori della Commissione e che ho di fronte soltanto un testo legislativo è lecito dubitare che si tratti di un passo affrettato, fatto di avanzamenti parziali e di arretramenti, di un passo non convinto, frutto del patteggiamento di partiti, ma lontano dalla realtà sociale del nostro popolo.

Nella relazione si parla di esigenza « largamente avvertita »; quindi il caro relatore considererà nella parola « largamente » presente anche il sottoscritto. Si parla anche « di giungere, in tempo non lontano » — e mi domando quando verrà il tempo non lontano, visto che ormai da tre legislature ci si sta occupando di questo problema — « al completamento della legislazione concernente la famiglia »: cioè questa sarebbe una tappa intermedia. Mentre larga parte del Parlamento avverte la necessità di giungere a completare la legislazione, mi domando quando arriverà il completamento e se non sia preferibile, anzichè agire per tappe confusionarie, procedere attraverso meditazioni riflessive che possano costare l'impegno di maggior tempo ma che approdino a porti sicuramente più tranquilli. Sgomberata la mia coscienza dalle preoccupazioni che avevo in materia e naturalmente inserito il mio intervento nella battaglia politica del Movimento sociale italiano-Destra nazionale — battaglia, come è stato qui ripetuto, non di retroguardia, ma di difesa di una società che sente ogni giorno di più le spinte dissolutive di teorie e di istanze che vedono nella famiglia l'ultimo baluardo che si oppone all'affermazione, all'avvento del marxismo (tanto per dare nome e cognome ai nostri avversari) — a mio avviso con la riforma del diritto di famiglia noi, anzichè opporre un argine (e ve ne sarebbe stato a sufficienza in Parlamento di materiale maggioritario per arginare ansie disgregatrici) non facciamo altro che aprire le porte e innovare sotto il vessillo di convenienza della presunta modernità, lasciando che la famiglia vada ad affrontare delle procelle ancor più perigliose di quelle che già è stata costretta ad affrontare dal deteriorato costume morale e sociale che ha inciso nei tessuti connettivi di questa cellula sociale primordiale.

Ecco quali sono i limiti della mia insoddisfazione e quali sono le direttive politiche che assegno alla battaglia del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. È battaglia di civiltà, nel momento stesso in cui difendiamo la famiglia (lo abbiamo detto ed è inutile che io ripeta quanto hanno detto gli

oratori che mi hanno preceduto), questa magnifica unione che dalla società naturale noi ricaviamo come cellula vivente, portatrice di una socialità, di contenuti umanitari, di morale, di affetti, di sentimenti, di interessi; il tutto intriso ed impastato attraverso tradizioni che sentiamo pesare sulle nostre spalle, che vogliamo ammodernare alla luce dei tempi ma che non intendiamo affossare e che intendiamo difendere fino all'ultimo uomo. Bene, in questi limiti e con questa ispirazione passo ad illustrare direttamente alcune critiche che voglio sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, evitando di ripetere talune istanze che sarebbe facile desumere dalla relazione di minoranza e dai discorsi degli oratori del gruppo che mi hanno preceduto.

Debbo dire innanzitutto che l'opera dei nostri commissari è stata veramente valorosa e meritoria di ringraziamento. Lo ha fatto il Presidente ed intendo farlo anch'io a nome di tutto il Gruppo per l'assiduità, per l'impegno, per la serietà con cui hanno portato a termine il loro lavoro, migliorando anche concretamente lo stesso testo contro il quale si addensano le nostre critiche. Ed ecco quindi le battaglie concrete, non certamente retoriche, le battaglie di emendamenti portate a termine in maniera costruttiva e di ciò possiamo vantarci, ma esito a farlo, perchè menar vanto di taluni miglioramenti prima ancora che la legge venga approvata potrebbe costituire un pericolo, provenendo dalla nostra parte il compiacimento per questi miglioramenti...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
Se n'è accorto!

P A Z I E N Z A . Sì, me ne sono accorto, ciononostante lo dico non certo per provocare peggioramenti, ma perchè non credo che la maggioranza, per quanto di regime possa essere diventata, voglia manomettere quanto è frutto delle sue evoluzioni...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
Quando voi avete detto cose importanti, la maggioranza non ha sollevato pregiudiziali contro di voi.

P A Z I E N Z A . Le rendo atto, onorevole Ministro, dell'affermazione di questo principio democratico che, per essere enunciato da lei, sarà senz'altro veritiero, ma noi...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lo può chiedere al senatore Filetti.

P A Z I E N Z A . Gliel'ho tanto chiesto che il senatore Filetti ha dato un appunto a tutti i componenti del Gruppo, contenente i principi che erano stati accettati. Vogliamo darli per letti, signor Ministro, così andiamo avanti più rapidamente? Sono disponibile perchè è meglio attardarsi non sulle vanaglorie o sui compiacimenti, ma sui motivi di dissenso.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Volevo sottolineare — e di ciò gliene posso dare atto i senatori Filetti e Mariani — che abbiamo sempre discusso le vostre impostazioni.

P A Z I E N Z A . Sì, ma vede, onorevole Ministro, il solo fatto di dire che avete sempre discusso le nostre affermazioni già non mi piace sul piano democratico. Ci mancherebbe; non voleva nemmeno discutere le nostre affermazioni e i nostri principi? Ecco come affiora la mentalità di regime ed anche in una persona come lei fa capolino! Il solo fatto di dire che avete consentito di discutere taluni nostri principi vuol dire inficiare alla base il principio democratico...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Siete molto bravi a far finta di non capire quello che dico. Quindi non parlo più.

P A Z I E N Z A . No, signor Ministro, mi interrompa sempre perchè lei è persona garbata e spero di risponderle con lo stesso garbo.

Il senatore Filetti ci ha reso conto degli emendamenti che la Commissione ha accettato. E non si tratta di emendamenti di poco conto: l'eliminazione della definizione prettamente individualistica della costituzio-

ne del matrimonio inteso come volontà semplice di uomo e donna di prendersi reciprocamente come marito e moglie; la soppressione della disposizione relativa alla visita prematrimoniale facoltativa (forse i medici non saranno molto contenti di questa soppressione); la nuova formulazione circa l'obbligo reciproco dei coniugi alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale; la premessa e non aggiunta del cognome del marito a quello della moglie; l'abrogazione della formulazione che considerava come causa di nullità del matrimonio fatti di rilevante gravità non specificamente indicati; l'introduzione sistematica nel codice del nuovo istituto dell'impresa familiare, eccetera. Non continuo perchè non è mio compito vantare le conquiste ottenute in Commissione. Mi soffermo invece — se mi ascolta, onorevole Ministro, gradirò ancora di più le sue interruzioni — sull'introduzione nella nostra legislazione di uno strano principio: il matrimonio con riserva, di cui all'articolo 123, che stabilisce che il matrimonio può essere impugnato da ciascuno dei coniugi quando i nubendi abbiano convenuto di non adempiere agli obblighi e di non esercitare i diritti da esso discendenti. L'azione non può essere proposta decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio ovvero nel caso in cui i contraenti abbiano convissuto come coniugi successivamente alla celebrazione medesima.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Se la dovrebbe prendere con il codice canonico.

P A Z I E N Z A . Siamo d'accordo, bravo. Non mi prende in contropiede, mi anticipa; infatti volevo dire che questo significa recepire nel codice civile, nel codice della Repubblica italiana dei principi di diritto canonico: il *bonum proles*, il *bonum fidei* e tutti gli istituti che abbiamo studiato e cui la procedura rotale dà esecuzione, con i coniugi che vanno prima di sposarsi dal notaio, rassegnano la loro volontà di non volere avere figli e comunque di non volenti educare alla fede cattolica come riserva da

far valere poi nel caso che « il melone sia uscito bianco », come si dice a Napoli, nel caso che il matrimonio non abbia avuto l'esito felice che i coniugi speravano.

Ora, se questo principio l'avesse introdotto la Democrazia cristiana nella riforma del diritto di famiglia avrei potuto capirlo; lo avrei combattuto ma avrebbe avuto una giustificazione storica, dottrinarla, filosofica, religiosa eccetera. Ma che provenga da firmatari come l'onorevole Reale, l'onorevole Natta, l'onorevole Iotti, l'onorevole Bozzi, questo lo capisco di meno, lo capisco molto di meno.

In ogni caso anche se l'articolo di legge fosse stato introdotto nella riforma del diritto di famiglia esclusivamente ad iniziativa della Democrazia cristiana avrebbe trovato ugualmente la nostra ripulsa perchè non possiamo ammettere che con un articolo di legge si venga addirittura a prevedere la possibilità (signor Ministro, con un popolo intelligente come il popolo italiano, così fertile di marchingegni e di sofismi, così bravo, man mano che andiamo verso il Sud sempre più bravo e più ricco di immaginazione e inventiva) la possibilità del matrimonio con riserva. Basta recarsi dal notaio una settimana prima del matrimonio, basta procurarsi delle testimonianze che non devono essere nemmeno compiacenti, basta dichiarare di fronte a persone di indubbia fede che ci si sposa ma che in realtà si tratta di un atto simulato perchè non si intende mai adempiere agli obblighi ed esercitare i diritti discendenti dal matrimonio per poi, a distanza di un anno — tale è il termine ai fini della decadenza dell'azione — proporre l'azione di simulazione, senza nemmeno ricorrere al divorzio, allo scioglimento del matrimonio e ad altre discipline. (*Interruzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia*).

C A R R A R O . C'è il secondo comma.

P A Z I E N Z A . Il secondo comma dice che l'azione non può essere proposta decorso un anno dalla celebrazione del matrimonio ovvero nel caso in cui i contraenti

abbiano convissuto come coniugi successivamente alla celebrazione medesima. Ma quando avete frantumato — e lo ha ricordato questa mattina il senatore Nencioni — anche i domicili, avete consentito i domicili separati e avete immesso altra fenomenologia atipica nel campo matrimoniale avete reso molto più facile l'applicazione di questo articolo di legge.

C A R R A R O . Ma il domicilio è la sede dove si svolgono i propri affari...

P A Z I E N Z A . Si riduce a un anno la separazione che doveva essere di cinque... (*interruzione del Ministro di grazia e giustizia*) ... e comunque recepiamo istituti di diritto canonico nel nostro diritto civile proprio allo scopo di indebolire ancora di più l'istituto matrimoniale che già abbiamo squassato di recente e che poi andiamo ad affievolire nel tempo man mano che con le istanze di modernità, secondo voi, camminano soltanto le istanze dell'antimatrimonio, dello stato brado.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Avevo fatto un'interruzione prima, ma siccome stava rispondendo ad un'altra interruzione non mi ha sentito. Dicevo che lei sta facendo tutto questo attacco a quel tanto di diritto canonico — non tutto — che è stato recepito, ma quando la sua parte politica ha fatto il Concordato non ve ne siete ricordati!

L E P R E . Ma loro non sono i successori!

D I N A R O . Esatto, non siamo i successori...

P A Z I E N Z A . Ma questo che c'entra? Adesso non dobbiamo fare delle conferenze politiche o storiche, signor Ministro. Le vorrei ricordare il contesto sociale di allora, le dovrei ricordare determinati principi di autorità che oggi certamente per voi non valgono e le dovrei ricordare tutta un'altra

posizione che è completamente estranea alla nostra disciplina in argomento. Se la sua vuol essere una battuta satirica, prendiamola in questo senso. Le dirò che non mi diverte eccessivamente, ma la posso apprezzare come una battuta fuori posto. Comunque se fossi presidente del tribunale in questo momento probabilmente le toglierei la parola perchè il suo discorso mi sembrerebbe...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
È giusto che mi tolga la parola.

P A Z I E N Z A . Fino a quando resta in tema, ne ha mille di parole e sicuramente più valide delle mie, signor Ministro. Del resto ne sta dando prova anche questa sera, se riesce a parlare perfino a sproposito.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*  
No, non parlo a sproposito.

P A Z I E N Z A . L'aver consentito alla moglie di premettere al proprio cognome quello del marito anzichè posporlo è un punto che merita una sottolineatura. Infatti, aver voluto parificare marito e moglie in un malinteso senso di larghezza interpretativa dell'articolo 2, dell'articolo 3, dell'articolo 29 e dell'articolo 30 della Costituzione non deve svilire assolutamente la figura del *pater familias* non sul piano dei privilegi storici derivanti dall'assunzione del cognome, ma sul piano di prerogative inalienabili che certo non potranno essere diminuite dal ricorso, ad esempio, previsto dal successivo articolo 23 al giudice.

Su questo punto faccio rilevare un altro motivo di contrasto tra il testo che era pervenuto al Senato, nel quale si diceva che in caso di disaccordo sull'indirizzo della vita della famiglia o sulla fissazione della residenza familiare ciascuno dei coniugi può chiedere, anche oralmente, l'intervento del giudice tutelare, e il testo approvato dalla Commisison e in cui si parla semplicemente di disaccordo. La norma precedente prevedeva il disaccordo sull'« indirizzo » della vita della famiglia, quindi su questioni di par-

ticolare rilevanza nell'ambito della famiglia, mentre ora, come ho detto, si parla soltanto di disaccordo. Quest'ultimo caso è quantitativamente molto più vasto e qualitativamente meno importante e perciò darà luogo ad una casistica più numerosa. Se basta un qualsiasi disaccordo, non più un disaccordo su principi di indirizzo, per chiedere l'intervento del giudice, è chiaro che si mobiliterà questo giudice facendolo penetrare nei meandri della famiglia in qualsiasi caso in cui marito e moglie non siano d'accordo. Potranno non essere d'accordo sul film da vedere, sulla squadra di calcio, sulla pietanza, sui mille particolari in cui si ravvisa un contrasto tra i coniugi nell'ambito del *ménage* familiare: basterà esasperare la volontà di uno dei due coniugi perchè legislativamente venga riconosciuta ad esso addirittura la facoltà di richiedere l'intervento del giudice, sia pure senza formalità. Il fatto poi che il giudice, sentite le opinioni espresse dai coniugi e, per quanto opportuno, dai figli conviventi, tenti di raggiungere una soluzione concordata e, ove questa non sia possibile e il disaccordo concerna la fissazione della residenza o altri affari essenziali, qualora ne sia richiesto congiuntamente dai coniugi, solo in questo caso provveda, è già un'ipotesi che non ci riguarda, che è fuori dalla nostra fattispecie che si preoccupa invece dell'alinea dell'articolo 23 là dove si afferma che in caso di disaccordo ciascuno dei coniugi può chiedere senza formalità lo intervento del giudice. È la possibilità di chiedere l'intervento del giudice che avvelena la famiglia, non è stabilire che il giudice possa e debba intervenire soltanto in determinati casi particolarmente gravi con l'accordo dei coniugi, sentiti i figli minori, perchè ciò può suonare a garanzia e tutela della famiglia e possiamo anche comprenderlo. Quando però ci si ferma alla possibilità che viene concessa ad entrambi i coniugi di chiedere l'intervento del giudice in caso di disaccordo, di qualsiasi disaccordo, senza definire quale sia il disaccordo, senza richiedere che si tratti di un disaccordo importante su questioni di indirizzo familiare o su questioni di particolare rilevanza, ciò costi-



tuisce un altro esempio di come noi intendiamo l'istituto familiare e di come invece ci viene servito nella minestra riscaldata di varia ispirazione che viene ammannita sulla tavola del nostro cittadino.

Ma ci sono altre perle. C'è ad esempio l'articolo 147 che riguarda i doveri verso i figli e che impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni dei figli. Il fatto è che quando i figli hanno, ad esempio 10 anni aspirano a fare i dolci, i calciatori, o magari i proprietari di pompe di benzina, perciò se si dovessero seguire i figli in queste aspirazioni, secondo il dettato legislativo, ditemi voi il *pater familias*, la famiglia nel suo complesso come potrebbe rispettare e tenere conto di tali inclinazioni, soprattutto laddove vi sia un padre che abbia un figlio più vivace, incline alle scappatelle, alle cattive compagnie, alla disobbedienza, alla violenza. Dovremmo tenere conto di tali aspirazioni? Io ho ancora dei figli giovani e devo preoccuparmene anche come padre, prima ancora che come legislatore e mi sembra che questo clima di eccessivo lassismo e permissivismo a cui andiamo incontro sia eccessivo. Addirittura dobbiamo tenere conto delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni di tutti i figli e non solo dei figli già sviluppati, recependole in un testo legislativo, senza alcun confine tra la realtà e l'impostazione demagogica da tavolino. Si tratta di un controsenso, per cui, essendo una norma che censuro, lo faccio con il vostro ausilio e affido a voi con non molte speranze la mia censura.

Ho segnato ancora molti punti, ma non mi voglio dilungare anche perchè attraverso l'esame degli emendamenti verranno fuori le singole critiche che troveranno in quella sede la loro opportuna giustificazione. La comunione dei beni, ad esempio, così come è stata formulata sarà una fonte inesauribile di lavoro per gli avvocati. Avete formulato delle norme giuridiche di difficile interpretazione quando sarebbe bastato sintetizzare efficacemente i principi, non dico lasciando a leggi speciali o al legislatore delegato il

compito di regolamentare la materia, ma senza creare *ab origine* confusioni e difficoltà per gli interpreti e per tutti gli operatori del diritto. Cosa significa quando nell'articolo 55 si dice: « Il compimento degli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, nonchè la stipula di contratti con i quali si concedono o si acquistano diritti personali di godimento e la rappresentanza in giudizio per le relative azioni spettano congiuntamente ad entrambi i coniugi »? A me hanno insegnato che anche una citazione è un atto di straordinaria amministrazione e così anche la promozione di un giudizio. Cosa dunque significa questa norma? Che si richiederà la delega congiunta del marito e della moglie? E quando si parla dei diritti personali di godimento, ci si riferisce anche ai contratti di locazione, che erano previsti espressamente nel testo precedente, oppure il non parlarne più o il parlare più vagamente dei diritti personali di godimento esclude il riferimento a questa norma? Altrimenti infatti anche dal padrone di casa dovrebbero andare insieme marito e moglie per stipulare il contratto e questo non mi sembra certo un esempio di modernità all'insegna delle istanze che vengono contrabbandate con questo disegno di legge.

Che ci siano contenuti positivi lo abbiamo detto: infatti, come non riconoscere contenuto positivo all'impresa familiare, cioè al riconoscimento del lavoro non solo minore, ma che molto spesso si protrae fino alla morte addirittura, di fratelli in imprese familiari indivise dove ancora oggi può esserci la figura non del *pater familias* ma dell'imprenditore autoritario che acciuffa le redini della famiglia e con esse dell'impresa e devolve a sè tutti gli utili e tutte le decisioni e le gestioni relative all'impresa? Che il legislatore si preoccupi dell'impresa familiare, che applichi ad essa le norme nel retratto successorio ad esempio è un punto che non esito a definire positivo e che fa da contrappeso ai punti negativi che ho avuto l'onore di illustrarvi.

Proseguendo nell'esame del provvedimento, dell'affidamento del figlio naturale e del suo inserimento nella famiglia legittima ne

abbiamo parlato abbastanza, abbiamo espresso la nostra posizione non solo umanitaria e sentimentale ma altresì sociale e politica nei confronti del problema dei figli adulterini. Però, esistendo il problema ed intendendo noi contribuire alla soluzione del riconoscimento dei diritti dei figli, naturali ed adulterini che siano, dobbiamo pur riconoscere che la famiglia legittima ha le sue esigenze e quindi non siamo convinti che l'inserimento eventuale del figlio naturale, pur con le remore e con i condizionamenti previsti dalla norma di legge, possa essere un atto affidato al giudice, se abbiamo ben capito la norma che dice che è il giudice a stabilire le condizioni che il genitore cui il figlio è affidato deve osservare e quelle cui deve attenersi l'altro genitore. Cosa inseriamo: la bolla pontificia, le ceraccine, i timbri?

Una profonda aridità traspare dal disegno di legge che stiamo esaminando, aridità che ci porteremo dietro purtroppo; vi è la mancanza di calore umano e la mancanza del riconoscimento della supremazia della famiglia su tutte le cellule sociali che se può soddisfare le sinistre, che saranno paghe di aver ottenuto questi risultati, non può soddisfare chi nella famiglia difende l'individuo, la società, la patria, la religione e valori morali ai quali ormai cercate di disabituarcì e che noi continuiamo invece a coltivare nel nostro io facendone applicazione concreta e facendone bagaglio delle nostre discipline.

Questa battaglia contro la famiglia temo che la stiano vincendo i nostri amici della sinistra e penso che la maggioranza non abbia bene afferrato l'importanza di certe norme che non sono innovatrici ma che tendono a dissolvere la cellula primordiale della società.

Avevo promesso di essere breve, pur non affermandolo esplicitamente, ma facendo riferimento a brevità nel mio intervento e voglio mantenere la mia promessa. Mi riservo in sede di emendamenti di prendere la parola su alcuni articoli in particolare per illustrarvi più analiticamente il mio pensiero e quello del mio Gruppo. In sintesi, credo che esso sia stato doviziosamente illustrato:

il MSI-Destra nazionale, sensibile ai problemi della nostra umanità, della famiglia italiana senza colore politico, della famiglia che ha diritto di essere difesa e che noi sentiamo di dover difendere, dice a questo Parlamento che la riforma del diritto di famiglia non difende la famiglia ma la offende e rischia di distruggerla. Il relatore ci ha detto che dovremo tornare a completare nelle grandi linee l'ordinamento di questo nostro istituto, prima ancora che giuridico affettivo, sentimentale, sociale, di vastissima portata. Io vi dico che forse questa è l'ultima occasione che noi abbiamo per mettere mano a rimodernamenti sinceri, ma fermi restando quelli che la nostra stessa Costituzione ha affermato essere i limiti della difesa della famiglia quando ha parlato della parità dei coniugi appunto nell'ambito e nei limiti della difesa della famiglia.

È questa forse l'ultima occasione. Quindi mi auguro che ciascun collega prima di votare e prima di portare il proprio contributo a questa riforma ci pensi fino in fondo e dica tutto quello che ha da dire aderendo sinceramente o dissentendo con altrettanta sincerità da principi che non possono essere contraddetti, mischiati e divenire oggetto di baratto politico. Non si fa il baratto politico con le famiglie italiane. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sabadini. Ne ha facoltà.

S A B A D I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se dovessi seguire quello che in questo momento è l'immediato corso dei pensieri, mi soffermerei a lungo e con tutta la dovuta energia a riprendere gli argomenti che i senatori del Movimento sociale hanno portato in quest'Aula: argomenti a volte demagogici quando hanno affrontato la natura di importanti problemi politici che oggi sono di fronte al nostro paese, argomenti che vorrei definire impressionistici, quando si sono soffermati a trattare con disinvoltura problemi che le Commissioni giustizia al Senato e al-

la Camera hanno meditato attentamente e lungamente.

Costoro vorrebbero difendere la famiglia italiana in tempi nuovi guardando solamente indietro, cercando di far rivivere quegli istituti, quelle norme che hanno dato per il passato l'impronta patriarcale, l'impronta — lasciatemi usare questo termine — autoritaria alla famiglia italiana. In questo modo la famiglia non si difende, così come non si aiuta il paese a progredire, sostenendo, come si fa sistematicamente da parte del Movimento sociale, posizioni arretrate nelle strutture economiche o difendendo rendite e parassitismi. Soprattutto non si fa con la confusione che i senatori del Movimento sociale hanno fatto in questi ripetuti interventi. Questa è una legge che bisogna guardare attentamente; e giusta è stata l'interruzione del senatore Carraro quando a lei, senatore De Sanctis, ha chiesto se questa legge l'ha letta.

D E S A N C T I S. Ho anche risposto a mia volta.

S A B A D I N I. Invece tentare di definire i principi o di circoscrivere i termini della riforma del diritto di famiglia è tutt'altro che agevole. Non sarebbe e non è certamente possibile il tentativo di semplificare, tante sono le dimensioni storiche e ideali, giuridiche e sociali che da ogni tempo, dal presente e dal passato, dalla politica e dalla tradizione convergono nella famiglia per costruirla ma anche per trasformarla, tante sono le ipotesi, tanti i casi immaginabili, possibili e reali che si deve cercare di comprendere e di prevedere.

Però guardando nel complesso il testo, le singole norme, tutto conferma che questa riforma non è estranea alla coscienza popolare democratica del nostro paese; anzi si inserisce in essa, nel costume della più larga maggioranza del paese che, se purtroppo non è ancora uniforme, è civilmente progredito nonostante gravi arretratezze strutturali.

Di questa maturità — sia detto senza iatanza alcuna ma come constatazione di una realtà che abbiamo davanti a noi — nessuno ormai può più dubitare dopo il risultato

del *referendum* abrogativo sul divorzio. Anche per questo chi governa ancora oggi più di ieri deve sentire vivere l'offesa che il permanere di tante contraddizioni apre all'intelligenza dei cittadini.

La riforma del diritto di famiglia, onorevoli colleghi, è un punto di arrivo, ma è anche un punto di partenza: è un risultato della democrazia, ma anche una conquista per lo sviluppo della democrazia. È — possiamo dirlo guardando anche al movimento reale che si è sviluppato nel paese — l'approdo di una elevata tensione morale e di una lunga lotta che insieme con i movimenti democratici ha visto protagonisti i movimenti femminili, ma è nello stesso tempo una indistruttibile presa di coscienza culturale e politica che non mancherà di incidere sulla partecipazione sempre più ampia e consapevole di donne, di uomini, di giovani alle iniziative intese a rinnovare lo Stato e l'intera società.

Quanto veniva detto in una lontana conferenza delle donne nel 1945, che « la democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia », con questa riforma che vogliamo e abbiamo voluto insieme con altri e che è storicamente il risultato dei molteplici aspetti e contenuti della lotta per l'emancipazione femminile sta diventando realtà.

Il costume ha già anticipato la riforma, la quale anzi viene in ritardo in rapporto all'evoluzione dei tempi ma è indubbio che sarà essa stessa con i suoi nuovi principi e con le nuove norme un momento decisivo di tensione ideale che contribuirà a formare culturalmente e moralmente in aspetti più elevati i coniugi e i figli e così contribuirà a formare uomini nuovi.

In famiglia i coniugi e i figli non assorbiranno più il clima dell'autoritarismo ma respireranno l'aria dell'eguaglianza e della libertà, non irresponsabile, ma consapevole e responsabile, e impareranno meglio a chiedere che così sia anche in questa realtà così diseguale e tanto ingiusta. Impareranno anche a vivere meglio l'armonia delle reciproche personalità, potranno divenire coniugi e figli migliori nella famiglia, cittadini migliori nella società. E che così sia veramen-

te lo si comprende considerando i principi annunciati o sparsi nelle singole norme, la partecipazione presente sempre nel tempo dell'elaborazione, di cittadini, di famiglie, di associazioni, il contributo di studiosi e di convegni, la presenza dei movimenti democratici femminili culminata nella grande manifestazione patrocinata dall'UDI che ha visto a Roma decine di migliaia di giovani e di donne, il dibattito sulla stampa, le sollecitazioni, l'ampio consenso che nella stessa stampa ha raccolto il testo della riforma proprio nei punti più qualificanti. Anche se rallentato da incertezze e da contraddizioni può ben considerarsi positivo questo lavoro del Parlamento (ed è forse questo che più dispiace ai rappresentanti del Movimento sociale), che in tempi tanto difficili, dovuti certamente a cause estranee alla natura democratica della istituzione, tempi nei quali la strategia fascista dell'eversione oltre che sul terrore punta sulla sfiducia e sul qualunquismo, ha saputo dare in termini costituzionali e largamente unitari una risposta costruttiva che rimuove quanto c'era di vecchio e di sorpassato, interpreta il presente e prepara a costruire tempi nuovi. I consensi che nei momenti essenziali della riforma alla Camera come al Senato, sia pure dopo travagliate discussioni, hanno visto insieme e convergenti tutti, o quasi tutti, i partiti dell'arco costituzionale, mentre dall'altra parte si è schierato sempre il Movimento sociale, sono molto significativi.

Sappiamo, e sapevamo già fin da allora, che sarebbero stati strumentalizzati a fini ben diversi dagli intenti delle forze politiche che hanno contribuito a manifestarli e a renderli operanti. Ma la questione vera è un'altra, e quale era tale resta all'attenzione di tutti noi: è che volendo e riconoscendo i problemi quali emergono ormai con tanta forza dalla realtà morale e culturale, sociale ed economica, a tutti si può dare una risposta concreta ed adeguata; è che questa risposta la società l'attende e l'attende ormai da troppo tempo. La realtà che sta davanti a noi chiara ed evidente dopo il *referendum* e il giudizio tanto largamente favorevole ai principi e alle innovazioni di questa riforma è che il paese è civilmente ben più matu-

ro di quanti hanno giocato o meditano ancora di giocare le carte dell'autoritarismo e della conservazione.

Il paese, pur nell'amarezza per essere stato deluso in tante aspettative e pur nel vuoto di tante altre riforme inattuata, non guarda indietro, ma avanti, guarda all'avvenire che vuole costruire sulle basi umane della certezza, della giustizia e della libertà. Proprio per questo questa riforma va ben oltre le norme, i principi e i particolari, per divenire un momento di sviluppo civile e culturale che si inserisce in più ampie prospettive di rinnovamento. Non a caso il Movimento sociale che anche per altri fini si fa interprete delle istanze più retrive e conservatrici, ha avversato ogni disposizione che contenesse nuovi principi e così ha fatto e intende fare anche in Aula, e ha impedito, con il voto contrario in Commissione giustizia, la discussione in sede redigente per una più sollecita definizione della legge. Ma per gli altri Gruppi, anche se in minore misura per il Gruppo liberale, è stato possibile in quasi tutti i casi trovare un punto ragionevole di incontro.

Certo non tutte le norme sono quali ogni Gruppo o ogni commissario le avrebbe volute; anzi, per quanto ci riguarda, ad alcune, non di poco conto, abbiamo dato voto contrario, ma in generale sia pure dopo dibattiti che si sono protratti per sedute intere, si sono raggiunte adeguate soluzioni. E tutto questo — voglio ricordarlo ai colleghi — senza che nessuna parte rinunciasse alla propria ideologia e nessun partito alla propria identità.

Quanto prima sentivo dire dai colleghi del Movimento sociale i quali con superficialità hanno affermato che ci sarebbe non so quale confusione di marxismo, laicismo e ideologia cattolica, è assolutamente falso. La realtà è ben altra. È agevole constatare rileggendo i discorsi e le relazioni che hanno accompagnato il corso della legge nella passata e nella presente legislatura, come non solo le singole norme e gli istituti ma la riforma intera possano essere visti e apprezzati con risultati simili anche alla luce di principi diversi. Sia detto senza alcuna pretesa dottrinarica, ma come semplice consta-

tazione di un fatto che però, in occasione della riforma del diritto di famiglia, ha avuto grande rilevanza: alla fine la realtà e le ragioni logiche e necessarie che avanzano coi tempi, con la storia possono, quando vi sia una giusta e illuminata volontà politica, trovare la strada per affermarsi. Così in concreto diviene comprensibile (certamente non lo comprenderanno mai volutamente i rappresentanti del Movimento sociale) come su un problema tanto importante, che investe sotto ogni profilo, ben prima delle questioni giuridiche, questioni morali, culturali, civili, sociali ed economiche, si sia potuta realizzare sì ampia convergenza di forze laiche, cattoliche e marxiste.

Certamente, onorevoli colleghi, non è stato facile e lo sappiamo bene. Non è stato facile conservare e ricostruire quella convergenza che alla Camera dei deputati era apparsa più limpida e più chiara. Al Senato il lavoro in Commissione è stato alquanto discusso e complicato e fino alla fine, fino alle ultime norme delle disposizioni transitorie si sono dovuti difendere i risultati positivi della riforma dai ripetuti tentativi di svuotarla o di ridurla ai minimi contenuti. Con questo non vogliamo assolutamente dire di essere stati i soli difensori della riforma che però indubbiamente anche in quest'Aula — e lo vediamo in particolare dagli interventi del Movimento sociale — avrà bisogno di sostegno e della più ampia convergenza. Menare vanto non solo non sarebbe un buon costume, ma non corrisponderebbe alla realtà multiforme che si è verificata caso per caso, e meno che mai conforme sarebbe ai risultati largamente unitari che sono stati raggiunti.

Però non possiamo non denunciare che molte incertezze e molti ripensamenti sono stati superati solo con dibattiti e tempo o si sono modificati di fronte al movimento che è insorto nel paese, e che fin dai primi momenti, prima e dopo il *referendum*, ci siamo trovati di fronte a innumerevoli riserve e a molti emendamenti che se approvati avrebbero cancellato il volto della riforma.

Viene da chiedersi cosa sarebbe rimasto dei suoi principi ispiratori, della forza innovatrice, dei suoi valori umani se fossero

passati alcuni emendamenti presentati anche da alcuni colleghi di parte democristiana in tema di separazione personale, del disconoscimento di paternità da parte della madre nei casi in cui è consentito al marito o in tema di riconoscimento dei figli nati in costanza di matrimonio e di riconoscimento dei cosiddetti figli adulterini o se fossero passati fra gli altri gli emendamenti del Gruppo liberale — praticamente preannunciati anche in quest'Aula — intesi a restaurare rispetto al testo della riforma il regime della separazione dei beni invece di quello legale della comunione. Oppure se fosse passato all'ultimo momento, quando si discuteva delle disposizioni transitorie, l'emendamento con il quale — e oggi è stato riproposto come tema dal senatore Pazienza — il regime della comunione legale in concreto sarebbe stato applicato solo alle famiglie che verranno a costituirsi dopo l'entrata in vigore della legge mentre per le famiglie già costituite il regime patrimoniale sarebbe stato quello della separazione dei beni.

Che sarebbe rimasto, onorevoli colleghi, della famiglia fondata sul consenso, della umanità profonda del principio che può consentire a tanti figli oggi costretti all'abbandono di recuperare l'identità legittima e la felicità della famiglia, dalla quale per sempre e senza speranza oggi ancora restano esclusi, con dei cognomi strani dettati dalla pietà o dalla fantasia bizzarra a volte di qualche funzionario addetto all'ufficio dello stato civile? Molto sarebbe stato perduto certamente dei valori che fanno della legge una riforma altamente civile e profondamente umana.

Posto di fronte a tali rischi e a tali prospettive, il Gruppo comunista ha scelto un meditato atteggiamento, teso a difendere il testo votato unitariamente da tutti i Gruppi tranne che dal Movimento sociale alla Camera dei deputati e frutto di attenta e valida elaborazione, pur dichiarandosi disposto a quei ritocchi, a quegli aggiustamenti o completamenti che senza snaturarlo venissero a manifestarsi necessari nel corso dell'esame del provvedimento. E questo era coerente con quanto il Partito comunista aveva già

annunciato anche prima di iniziare la battaglia sul *referendum*.

Questa linea, come dimostrano le cose, è risultata quella giusta, rispondente alle molteplici esigenze. Questo atteggiamento, che fra l'altro tendeva anche ad una approvazione della legge più rapida possibile (e avrebbe potuto essere approvata senza documento alcuno prima del *referendum*) ha permesso al paese di rendersi pienamente consapevole dei rischi gravi che correivano i principi fondamentali della riforma, ha permesso da ogni parte una partecipazione attiva, anche se indiretta, alle decisioni del Parlamento, ha fatto sì che tanti emendamenti, fra i più gravi, fossero respinti o ritirati anche se qualcuno, in particolare quello che impone alla moglie di assumere il cognome del marito facendolo precedere al proprio, è pur passato, però col nostro voto contrario.

Nello stesso tempo questa scelta ci ha permesso di partecipare all'elaborazione di quegli aggiustamenti, ma anche di quei miglioramenti sostanziali, come, per fare solo alcuni esempi, in tema di annullamento o di impresa familiare, che si sono manifestati positivi, utili e a volte veramente necessari. Per alcuni emendamenti, soprattutto in tema di separazione personale, relativi in particolare alle conseguenze di natura economica ed ereditaria, che si fanno derivare dall'addebito di responsabilità ad uno dei coniugi o ad entrambi, non nascondiamo — e l'abbiamo detto ripetutamente anche in Commissione — che, pur avendoli votati astenendoci per quanto riguarda il vitalizio di natura ereditaria, avremmo preferito il testo della Camera, per il quale ci siamo lungamente battuti, più coerente con i principi, più omogeneo nella formulazione dei diversi articoli.

C'è chi griderà (e l'hanno gridato ininterrottamente i senatori del Movimento sociale che hanno parlato fino ad ora ripetendo, come diceva la collega Tedesco, quel *leit motiv* da cui partono sempre perchè il loro obiettivo è la divisione, la rottura, la disgregazione per poter ritornare indietro, per far passare i loro intenti restauratori) al compromesso deleterio o chi potrebbe (e abbia-

mo visto che è stato fatto) chiamare in causa — uso la terminologia che più penso vi si addica — in termini banali, il compromesso storico. Nulla di tutto questo.

**D I N A R O .** È una difesa d'ufficio che conferma il compromesso storico.

**S A B A D I N I .** Voi banalizzate delle questioni importanti, fate soltanto della demagogia e ve lo dico direttamente e apertamente senza riserva alcuna. Anche se non si deve mai dimenticare, e non abbiamo alcuna reticenza a dirlo, l'importanza di tanta presenza cattolica nella coscienza popolare, ciò che ci ha guidato è stata la volontà di impedire che si tornasse indietro, che venisse restaurata la separazione per colpa, come o quasi come è nel codice vigente, con una aggiunta, per le separazioni di fatto, assurda sotto ogni profilo giuridico e morale, punitiva per i coniugi, dannosa per la società. Ci ha guidato nelle discussioni, che sono state molto lunghe e travagliate, l'intento di conservare la separazione personale per fatti che rendano intollerabile per i coniugi e pregiudizievole per i figli (fatti colpevoli o incolpevoli) la convivenza coniugale proprio perchè in questo momento giuridico che regola situazioni tese tra i coniugi, spesso drammatiche, negative sempre — teniamo a ribadirlo — per la famiglia e per la società, esiste implicita ma anche manifesta l'affermazione più profonda della famiglia fondata sugli affetti e sul consenso, e questo è il principio e il cardine della riforma.

Si può ben dire che in questa legge come in quella del divorzio, nell'atto in cui si regolano gli effetti negativi dei fatti e dei comportamenti, maggiormente e più che altrove appaiono gli alti valori umani, morali ed affettivi ai quali deve sapersi ispirare la vita e la condotta dei coniugi. Certamente l'approvazione della legge che regola il divorzio, soprattutto dopo la sanzione popolare del *referendum*, rendendo definitivi tali principi nella legislazione e, credo si possa aggiungere, nella storia del paese ha reso più facili i ripensamenti e più evidente la coerenza del tessuto della riforma del diritto

di famiglia. Il divorzio e questa riforma, separati nei testi, sono uniformi — questo voglio sottolineare — nella matrice culturale dalla quale traggono l'idea di fondo. Essa è il consenso, sono gli affetti nelle loro molteplici manifestazioni, per cui quando più non esistono tra i coniugi e i fatti e il tempo dimostrano che non è più possibile ricostituirli, può essere chiesta la separazione e poi con tutte le cautele che inducono al senso della responsabilità, perchè noi vogliamo la famiglia fondata sulla responsabilità dei coniugi, non sull'irresponsabilità, può essere chiesto lo scioglimento del matrimonio. E questo giova indubbiamente non solo ai coniugi ma anche ai figli, alla famiglia, alla società.

Sì, onorevoli colleghi, perchè nascondere, ora soprattutto che potremmo essere prossimi ad arrivare a positive conclusioni (almeno lo speriamo)? Vi sono state tante resistenze sulla riforma del diritto di famiglia prima e dopo il *referendum* con motivazioni che non riprendo, ma che sono profondamente diverse, a volte contrastanti; ci sono stati tentativi di revisione di quanto era già stato unitariamente elaborato. Ma alla fine per molteplici motivi, che è superfluo richiamare ancora, la ragione — uso il termine illuministico oggi non più di moda — ha ottenuto il successo che indubbiamente meritava. Resta da dire che è la ragione, però non astratta, dedotta dai modelli di una parte o dell'altra — ecco perchè è infondato l'equivoco degli oratori del Movimento sociale che parlano confusamente di marxismo, di ideologia cattolica e di laicismo — ma è la ragione che interpreta la realtà e vi adegua la struttura della famiglia nei multiformi aspetti civili, sociali ed economici. Molto si è scritto da ogni parte e molto si scriverà sulle famiglie, sia sugli istituti, sia sulle norme che ne regolano i rapporti soprattutto dopo questa riforma, e per farlo si possono usare metri diversi. Per dare un giudizio si può partire dagli archetipi giuridici, cristallizzati dal tempo e dalla dottrina; si può partire dalla precettistica morale che ci proviene dalla tradizione, si può pensare di rendere assoluti certi valori tenendo di sottrarli ai mutamenti dei tempi

e della storia, tematica complessa rispolverata — abbiamo recente l'esempio — in occasione del *referendum*, però pensiamo che compito del Parlamento è solo quello, ma è decisivo, di dare una risposta costruttiva alle contraddizioni oggi evidenti tra società e famiglia e alle tendenze e alle prospettive che vivono nella famiglia e nella società. Funzione politica alla quale, nonostante la opinabilità di certe norme, riteniamo che questa riforma risponda in modo soddisfacente. Inoltre, per essere ancora più concreti, dobbiamo ricordare che tale risultato non è dovuto al caso, all'inventiva di questo o di quel commissario che di certo non è senza valore, ma piuttosto al contributo di lotta e di idee pervenute al Parlamento col movimento reale che sempre più intensamente si è venuto sviluppando in particolare per l'emancipazione della donna e con la partecipazione sempre più matura e consapevole dei giovani alle vicende del paese.

L'onorevole Maria Eletta Martini — che cito solamente, senza polemica — nella relazione con la quale presentava alla Commissione giustizia della Camera dei deputati riunita in sede deliberante il testo unificato elaborato dal sottocomitato, garbatamente scriveva che la Democrazia cristiana — si distingueva da noi — per la riforma del diritto di famiglia si ispirava e si ispira alla Costituzione. Non abbiamo nulla da eccepire. Evidentemente, nessuno nega il valore delle norme costituzionali, anzi c'è solo da lamentare che per tanta parte e per tanto tempo siano rimaste inattuato. Non c'è contraddizione tra la Costituzione ed i principi che ispirano non solo la riforma ma anche il movimento per l'emancipazione femminile: al contrario, essi si integrano. È merito di costituenti illuminati l'aver affermato la uguaglianza morale e giuridica dei coniugi e l'aver assicurato ai figli, anche a quelli nati fuori del matrimonio, ogni tutela giuridica e sociale ma è merito del movimento per l'emancipazione femminile, è merito della lotta delle donne per il lavoro, per l'eguaglianza del salario, per la parità dei diritti in ogni funzione e in ogni ufficio, per la pensione alle casalinghe, per gli asili nido, per i servizi e per l'assistenza, per la tute-

la delle lavoranti a domicilio, l'aver posto in tutta la loro emergenza i problemi della donna di fronte alla coscienza nazionale e l'aver conquistato realmente, così come le donne avevano fatto nella Resistenza, la posizione che loro spetta nella famiglia e nella società.

Con questa forza reale, non al di fuori o al di sopra ma insieme con i principi costituzionali, ha preso corpo e forza reale la parità dei coniugi mentre i giovani, più maturi nel clima della democrazia, hanno saputo conquistare nuovi valori che hanno messo in crisi l'autoritarismo patriarcale e nel costume, prima ancora che in questa legge, la famiglia è divenuta una società di eguali con pieno rispetto della personalità dei figli. Coerentemente proprio in questo ramo del Parlamento è stato disposto il progetto di legge per il riconoscimento della capacità di agire, la cosiddetta maggiore età, al compimento del diciottesimo anno.

Di conseguenza si può ben dire che con questa riforma la struttura della famiglia viene adeguata ai tempi della storia (è il caso, quando si parla di questa riforma, di parlare di storia: il termine, anche se grande, non è esagerato) e coordinata con lo sviluppo delle forze sociali e produttive delle quali fanno parte in modo sempre più ampio e consapevole le donne e i giovani.

Molto ci sarebbe a questo punto da dire ancora sulle contraddizioni di ogni natura presenti soprattutto nelle campagne che, avendo lasciato inalterati arcaici rapporti di produzione, incidono negativamente sui momenti civili e culturali e sul costume delle persone e delle famiglie. Ma in questo contesto potrebbero quasi sembrare divagazioni. Quanto è stato detto, onorevoli colleghi, è sufficiente a dimostrare la necessità della riforma, la sua presenza penetrante nel costume, nella nuova moderna realtà civile, sociale ed economica, è sufficiente a presentare le motivazioni politiche e costituzionali dei principi a cui si ispira, principi altamente morali e umani, poichè una famiglia che conosce la parità dei coniugi — è questo quanto non capiscono coloro che guardano sempre indietro — non può essere altro che

un più alto modello morale perchè, nonostante la persistenza di altre funzioni, deve fondarsi proprio sull'amore e sugli affetti.

Queste sono le idee che coerentemente, tranne alcune contraddizioni introdotte in Commissione al Senato con emendamenti contro i quali noi abbiamo votato, sono diffuse in tutta la riforma. Le enuncerò brevemente, anche se con il rischio di essere pedante perchè tutti ne hanno parlato, al solo fine di coerenza e di dimostrazione. Fra i punti di rilievo è certamente la scelta del domicilio per gli affari dei coniugi, mentre il centro della famiglia — diceva bene il senatore Carraro interrompendo un senatore del Movimento sociale — rimane la residenza che è unica, che è unitaria. Altri punti di rilievo sono quelli concernenti l'età per contrarre il matrimonio, i diritti e i doveri reciproci dei coniugi, la separazione personale, la comunione familiare, l'azienda e l'impresa familiare, il riconoscimento e il disconoscimento dei figli, i diritti successori.

E sia detto per comune soddisfazione, che grandi passi sono stati compiuti, che di tutta la vecchia impalcatura ribadita dal fascismo ed esistente da più di cento anni, dalla unità d'Italia, quando l'Italia era in grandissima parte una campagna e vigeva lo statuto albertino, oggi non resta nulla. La concezione patriarcale è stata demolita nella famiglia come nella società. Non mancheranno coloro a cui dispiace ma, lasciatemi usare questa frase anche se pare enfatica, non può guardare a loro il mondo che cammina.

I giovani possono contrarre matrimonio al compimento del diciottesimo anno di età e con dispensa per gravi motivi quando abbiano compiuto i 16 anni e non più, come ora, a 16 o a 14 anni riducibili con dispensa fino a 14 per l'uomo e 12 per la donna.

Questa norma era evidentemente assurda perchè considerava nel matrimonio soprattutto il momento della procreazione e dava poco spazio, almeno nella concezione ideale, al matrimonio come luogo di felicità, di gioia, di maturo, completo incontro tra due esseri umani liberi ed uguali. Questa norma è stata abolita e — ne siamo certi, convinti di interpretare la coscienza dei citta-



dini del nostro paese — ormai abolita lo sarà per sempre.

È stato ragionevolmente temperato l'assurdo divieto che impediva alla donna di pervenire a nuove nozze finchè non fossero passati 300 giorni dalla cessazione del precedente matrimonio, al fine di evitare la commistione del sangue.

Il matrimonio può essere annullato solamente in casi gravi e ben determinati e questo è uno dei miglioramenti più significativi apportati dal Senato, cancellando così la possibilità di contrabbandare per annullamenti veri e propri casi di scioglimento del matrimonio.

È stato sancito che con il matrimonio marito e moglie acquistano gli stessi diritti e assumono gli stessi doveri; viene abrogato il testo del vigente articolo 144 che costituisce il cardine della concezione arcaica e patriarcale della famiglia, nella quale il marito è il capo, la moglie ne segue (come un cagnolino, si usa dire, per meglio sottolineare il rapporto d'inferiorità e di dipendenza) le condizioni civili, ne assume il cognome ed è obbligata (perciò senza diritto neppure di discutere) ad accompagnarlo ovunque egli ritenga opportuno fissare la sua residenza. Par di rileggere la poesia in cui si parla di un tal pastore errante!

Marito e moglie, ciascuno in relazione alle proprie sostanze, sono tenuti a contribuire ai bisogni della famiglia. Ora il marito è il capo che ha il dovere di somministrare alla moglie ciò che è necessario ai bisogni della vita, e per questo spesso accade che il capo si riconosca anche il diritto di intestare a nome suo i beni prodotti in comune dalla famiglia. Ciò non corrisponde poi a una situazione sociale nella quale normalmente marito e moglie lavorano ambedue e le donne tendono a conquistare il diritto di lavorare e di produrre nella società.

I coniugi concordano l'indirizzo della vita familiare e a ciascuno spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato; altro miglioramento, quest'ultimo, apportato dal Senato. Il giudice, in caso di disaccordo, interviene anche a richiesta di uno solo dei coniugi per tentare di raggiungere una soluzione concordata, ma al fine di evitare una

decisione esterna, che potrebbe avere effetti divaricanti in relazione all'unità della famiglia, al Senato è stato stabilito che può adottare una decisione definitiva e non impugnabile, in sostanza può emanare un arbitrato, solo quando di tale decisione venga richiesto da entrambi i coniugi. È un notevole temperamento che tiene conto di tante osservazioni, e si propone di ridurre i termini del contrasto per il fine dell'unione. Ambedue i coniugi sono obbligati a mantenere, educare ed istruire i figli rispettando le inclinazioni naturali e le aspirazioni. Questa è la norma che il senatore De Sanctis ha così apertamente criticato esaltando un impossessamento amoroso e benevolo dei figli. Ma quale modo di amarli può essere migliore dell'amore e del rispetto delle loro inclinazioni naturali e delle aspirazioni? Di questo precetto utile oltre che morale, anzi indispensabile a sviluppare pienamente ed armonicamente la personalità dei figli soprattutto minori non è menzione nel codice civile e come abbiamo ascoltato c'è chi vorrebbe ritornare indietro.

La separazione giudiziale abroga i casi della colpa e si riferisce ai casi della intollerabilità, del pregiudizio ai figli. In tali termini era stata definita alla Camera e dopo aspra contesa resta tale anche nel testo del Senato. Prescinde dalle responsabilità al momento della dichiarazione ma non ne prescinde per quanto riguarda certe conseguenze.

Abbiamo già detto che avremmo preferito il testo che ci è stato mandato dalla Camera dei deputati, più omogeneo nelle diverse disposizioni, con le condizioni necessarie alla separazione giudiziale, ma va pur detto che una valutazione della responsabilità (sia pure lasciata in modo più elastico al giudice che meglio di una norma già definita è in grado di valutare tutte le circostanze) era contenuta anche nel testo della Camera ove era scritto che l'entità delle somministrazioni è determinata non solo in relazione alle sostanze e ai redditi dell'obligato, ma anche tenuto conto delle ragioni della decisione. Ed è evidente che una delle ragioni della decisione può essere proprio quella relativa alla responsabilità. Inoltre

nel testo pervenuto esisteva un punto che ampliava il potere discrezionale del giudice fino a riconoscere o a non riconoscere la somministrazione di denaro, sempre tenuto conto, tra l'altro, delle ragioni delle decisioni.

Tutto ciò però non toglie che i concetti di mantenimento e di alimenti, che si sono voluti introdurre come condizione per mantenere la sostanza della separazione giudiziale nei termini essenziali elaborati dalla Camera dei deputati, non avrebbero potuto essere modernamente superati, senza alcun danno ideologico e senza venir meno al richiamo che tutta la legge rivolge alla responsabilità dei coniugi, lasciando il testo quale era tranne alcune modifiche indispensabili per coordinarla con la legge sui casi di scioglimento di matrimonio.

Norme rilevanti della riforma ne sono sparse un po' dovunque ma ne cito solo alcune altre: l'abrogazione dell'istituto della dote in contrasto manifesto con la parità dei diritti e dei doveri dei coniugi anche di natura economica e patrimoniale; la comunione legale dei frutti o degli acquisti compiuti dai coniugi insieme o separatamente durante il matrimonio, la comunione delle aziende a conduzione familiare nelle quali prestano la loro attività entrambi i coniugi, le norme relative all'amministrazione che spetta disgiuntamente a ciascuno dei coniugi, salvo diverso accordo per la delega ad uno solo; le norme relative alla divisione dei beni della comunione legale in parti uguali, le nuove norme introdotte dal Senato relative all'impresa familiare con le quali non solo quando l'azienda sia di proprietà comune ma anche nel caso che l'azienda sia di proprietà personale di uno solo dei coniugi al coniuge, ai figli, ai parenti entro il terzo grado e agli affini entro il secondo, i quali prestino continuatamente il proprio lavoro nella famiglia o nell'impresa, oltre che il diritto al mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia, è riconosciuta la partecipazione ai beni della famiglia e dell'azienda in proporzione alla quantità e alla qualità del lavoro prestato sia pure limitatamente agli utili e agli incrementi. Tale limite non poteva non essere

introdotto per non minare la continuazione dell'impresa al momento dell'eventuale allontanamento da parte dei figli e dei parenti, altrimenti in concreto sarebbe stato reso inattuabile lo stesso diritto di partecipazione.

A questo articolo proposto dal senatore Carraro che, insieme con il collega senatore Branca, ha dato largo contributo di attività e di esperienza ai lavori della Commissione, anche se diverse sue idee non le abbiamo condivise, i comunisti hanno apportato due emendamenti di grande rilevanza per i quali il coniuge, i figli e i familiari hanno anche il diritto di essere partecipi delle decisioni che riguardano l'impiego degli utili e degli incrementi e, in caso di trasferimento, hanno diritto di prelazione sull'azienda. Questo, assieme alla norma che in materia di comunione tacita familiare abroga gli usi contrastanti, è molto importante per la vita e la continuità di tante aziende commerciali, artigianali e agricole e cancella tante norme medioevali che hanno ancora forza di legge nelle nostre campagne.

Inoltre sono stati adeguati i termini per le azioni di disconoscimento. È stato riconosciuto il diritto della madre a procedere all'azione di disconoscimento di paternità in tutti i casi in cui tale potere è riconosciuto al padre. È stato riaffermato il diritto di riconoscimento dei figli naturali, con il solo limite riguardante i figli incestuosi, anche quelli nati in costanza di matrimonio. Ciò costituisce un atto doveroso di umanità nei confronti di bambini che, per usare un modo di dire corrente ma assai vero, sono venuti al mondo senza loro colpa né loro volontà. Una scelta veramente nuova non poteva essere altro che questa. D'altra parte con altre norme conformi alla Costituzione, che anzi la interpretano e la attuano, sono state disposte, in relazione all'ingresso del figlio naturale nella famiglia legittima, cautele idonee a tutelare sia il figlio che la famiglia.

La potestà sui figli minori è esercitata di comune accordo da entrambi i genitori, mentre il vigente articolo 316 l'affida al padre, e alla madre solo alla morte del padre o in casi particolari. La norma che prevede

il diritto di usufrutto legale da parte dei genitori che esercitano la potestà, ne regola diversamente il fine e l'uso. Secondo la norma disposta dal Senato, l'usufrutto cessa di essere, come accade dai tempi più antichi ricordava in Commissione il collega Branca, un diritto del padre senza fini e senza limiti, per essere destinato dai coniugi esercenti la potestà ai bisogni della famiglia, e ritornare, al raggiungimento della maggiore età del figlio, per quanto ancora non sia stato consumato, al patrimonio già oggetto dell'usufrutto.

Altro elemento di grande significato nella riforma è la modifica sostanziale dei diritti successori del coniuge al quale, secondo le attuali disposizioni, veniva riconosciuta esclusivamente la partecipazione a un diritto di usufrutto in quote peraltro largamente insufficienti, soprattutto per i modesti patrimoni che costituiscono la grande maggioranza, ai bisogni più elementari dell'esistenza. Era il residuo di una struttura economica e sociale nella quale la necessità della trasmissione del patrimonio alle discendenze era largamente dominante, e di una situazione nella quale le parentele e le famiglie di origine costituivano ancora un punto di riferimento di grande importanza, per cui ad esse, sciolto il rapporto coniugale, i patrimoni dovevano ritornare in misura più o meno rilevante secondo il grado di parentela. Il matrimonio aveva un valore molto limitato dal punto di vista patrimoniale e successorio. Questi criteri non potevano continuare ad avere il medesimo rilievo nella riforma che invece riconosce la comunione legale come regime patrimoniale tra i coniugi, non potevano più averlo in questa società individualizzata nel lavoro, nella quale è più radicale il distacco dalla famiglia di origine, e la solidarietà e il reciproco sostegno dei coniugi costituiscono l'elemento vitale e caratterizzante. Perciò al coniuge superstite la riforma riconosce in successione il diritto ad una quota di proprietà e dal Senato è stato aggiunto il diritto di abitare nella casa della famiglia che costituisce nella grande maggioranza dei casi, quando una proprietà esiste, l'unico bene del quale la famiglia dispone.

Non aggiungo altro perchè ritengo sufficientemente indicativa questa presentazione di alcuni punti essenziali della riforma. Tanti altri, onorevoli colleghi, meriterebbero di essere citati e commentati ancora più ampiamente. Tante norme dei numerosi articoli potrebbero essere oggetto di considerazione. Ma il senso mi sembra già chiaro nelle linee generali sicchè è possibile un giudizio; e poi il relatore senatore Agrimi, che è stato un moderatore equilibrato delle decisioni prese nel Sottocomitato e in Commissione, è stato esauriente nella sua analisi.

Non posso però non ricordare, per completare oltre che il quadro di riferimento della riforma anche il quadro politico nel quale ci muoviamo, alcune delle norme sulle quali abbiamo espresso voto contrario o di astensione perchè non le consideriamo soddisfacenti, o sono corpi estranei al tessuto e ai principi della riforma. È eccessiva, onorevoli colleghi, la discriminazione che viene fatta in sede successoria al coniuge ritenuto responsabile della separazione personale. Il diritto di concorrere ad una quota di proprietà è trasformato in vitalizio che per sua natura e per i presupposti che lo rendono possibile e per il tetto che non può superare in sostanza è un diritto alimentare; ma sono alimenti senza alcuna garanzia, che il superstite dovrà andare a mendicare dagli eredi senza neppure i presidi che in questa legge sono riconosciuti negli altri analoghi casi che regolano i rapporti economici tra i coniugi.

Qui troppo veramente, soprattutto per queste considerazioni, si è premuto sulle conseguenze della responsabilità. Troppo si è voluto differenziare tra chi è responsabile e chi non è responsabile, poichè vi sono delle ragioni umane che vanno rispettate quando investono, come in questo caso, condizioni elementari di esistenza dato che il diritto al vitalizio sussiste solo quando al momento dell'apertura della successione il coniuge superstite godesse già di un assegno alimentare.

È poi una forzatura l'emendamento all'articolo 23 con il quale, parlando dei diritti e dei doveri reciproci dei coniugi, al loro impegno si sostituisce l'obbligo alla fedeltà e

all'assistenza. Alcuni colleghi hanno speso parole grosse parlando di questo emendamento. Forse temevano che l'obbligo non fosse costituito con l'impegno? Ma, lasciati dire, sappiamo tutti che chi si impegna si obbliga anche giuridicamente. Di questo emendamento che indebolisce il momento morale dell'impegno che i coniugi solennemente annunciano nel momento in cui contraggono matrimonio non c'era bisogno alcuno. Più seria poi sarebbe stata la contraddizione se fosse stato accolto quell'emendamento presentato in sede di coordinamento con il quale all'obbligo che pur sempre conserva le possibilità ad una interpretazione morale oltre che giuridica si fosse sostituita la parola « obblighi » che solamente avrebbe potuto avere significati giuridici e coattivi. Che la fedeltà, l'assistenza morale e materiale, la collaborazione nell'interesse della famiglia e la coabitazione — sono questi i termini indicati come doveri nell'articolo 23 — costituiscono altrettanti obblighi giuridici non v'era dubbio alcuno e nessuno mai l'ha contestato: il codice civile, questa riforma, il codice penale sono pieni di norme di riferimento e di sanzioni punitive. Perciò il testo, per così dire originale, non andava immeschinito. Vi sono delle parole che nei problemi di costume hanno grande rilevanza. Che l'impegno è un dovere era già scritto ma che l'impegno è un atto d'amore altamente consapevole nei confronti dell'altro coniuge, dei figli, della famiglia nuova che viene a costituirsi e nei confronti infine della società andava fortemente e solennemente sottolineato. Di fatto nulla cambia, onorevoli colleghi, ma così moralmente si è detto molto di meno di quanto sarebbe stato doveroso dire.

Ma il punto sul quale intendiamo richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori, anche perchè se l'andamento dei lavori non ci indurrà a mutar consiglio è l'unico punto sul quale presenteremo emendamento è quello relativo al cognome della moglie ripreso all'articolo 21 della riforma. La moglie, dice l'articolo 144 del codice vigente, fra l'altro assume il cognome del marito; la moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito, scriveva il testo elaborato dalla Camera; la moglie premette al proprio cognome quello

del marito, dice il testo della Commissione giustizia del Senato a seguito di emendamento democristiano, al quale abbiamo dato voto contrario ma che è passato poichè è stato votato anche dai rappresentanti del Movimento sociale con l'astensione del rappresentante del Partito repubblicano. A parte le conseguenze pratiche che non sono indifferenti per i servizi dello Stato (basti pensare alle schede elettorali, alle patenti di guida, ai passaporti, alle carte di identità, solo per citare alcuni esempi di quelli che dovrebbero essere revisionati) chiediamo: perchè tornare indietro? Perchè ferire tanto gravemente il principio fondamentale della parità e perciò anche della pari dignità dei coniugi? A che serve questo residuo arcaico contraddittorio per l'unità della famiglia che è fondata, secondo tutte le norme della riforma, sul reciproco consenso e perciò non può essere altro che la famiglia di entrambi i coniugi e non quella di uno solo? In pratica, non serve a nulla, serve soltanto a dimostrare quanto sia difficile liberarsi concettualmente dei residui del passato.

Ciò nonostante, onorevoli colleghi, noi riteniamo di dover esprimere un convinto giudizio positivo sulla riforma. E vado alla conclusione del mio intervento anche se molto potrebbe ancora dirsi poichè molto dovrebbe farsi per rendere effettiva la parità dei coniugi, operante lo sviluppo della personalità dei figli e dei minori, per fare veramente della famiglia un centro di dialogo, di incontro, di felicità, di amore. Non sono questi argomenti estranei alla riforma, sono altri termini che devono trovare un riscontro positivo nella realtà, nel lavoro, nei servizi, nella scuola, in una parola sola nelle riforme che urgono da tanto tempo ma alle quali ancora non si è saputo dare risposta soprattutto da parte di chi governa. E tutto affinchè la famiglia possa veramente essere quella considerata in questa legge e possa rispondere veramente alle alte funzioni che le sono affidate nella società. Un grande passo, onorevoli colleghi, sta per essere compiuto ma perchè non sia fatto invano molti altri ne devono seguire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

## Programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di febbraio e marzo 1975

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunita questa mattina, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di febbraio e marzo 1975:

- Seguito discussione disegni di legge numeri 550, 41 e 1595. — Riforma del diritto di famiglia (*già approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegni di legge nn. 34 e 1738. — Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il 18° anno.
- Disegno di legge costituzionale n. 1885. — Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi al fondo per il finanziamento dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 17 febbraio 1975*).
- Disegno di legge n. 1718. — Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (*già approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegni di legge nn. 288, 377, 426, 684 e 1573. — Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato.
- Disegno di legge n. 538-B. — Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (*approvato dal Senato - modificato dalla Camera dei deputati*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2, recante disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 497, contro la criminalità (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 15 marzo 1975*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 23 marzo 1975*).
- Disegno di legge n. 1820. — Interpretazione autentica di norme riguardanti il trattamento economico dei Magistrati (*procedura d'urgenza*).
- Disegno di legge n. 1714. — Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO).
- Disegno di legge n. 1784. — Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria.
- Disegno di legge n. 1749. — Istituzione di un'imposta straordinaria sulle case di abitazione.
- Disegni di legge nn. 498, 632 e 1187. — Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo.
- Disegno di legge n. .... — Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (*attualmente all'esame della Camera dei deputati*).
- Doc. XIX, nn. 2, 2-bis, 3 e 3-bis. — Relazioni sull'attività delle Comunità europee e sulla situazione economica delle Comunità stesse per gli anni 1973 e 1974.

- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"><li>— Disegno di legge n. .... — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (<i>attualmente all'esame della Camera dei deputati - l'esercizio provvisorio scade il 30 aprile 1975</i>).</li><li>— Disegno di legge n. .... — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (<i>attualmente all'esame della Camera dei deputati</i>).</li><li>— Ratifiche di accordi internazionali.</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>— Doc. III, nn. 1, 2 e 3. — Relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla incompatibilità con il mandato parlamentare delle cariche ricoperte dai senatori Rosa, Ligios e Salerno.</li><li>— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.</li><li>— Mozioni.</li><li>— Interrogazioni e interpellanze.</li></ul> |
|---|---|

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

## Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 21 febbraio 1975

P R E S I D E N T E . Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 21 febbraio 1975:

Martedì	4 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Mercoledì	5 febbraio	(pomeridiana)
Giovedì	6 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Venerdì	7 febbraio	(antimeridiana)
Martedì	11 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Mercoledì	12 febbraio	(pomeridiana)
Giovedì	13 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Venerdì	14 febbraio	(antimeridiana)
Martedì	18 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Mercoledì	19 febbraio	(pomeridiana)
Giovedì	20 febbraio	(antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Venerdì	21 febbraio	(antimeridiana)

— Seguito discussione disegni di legge numeri 550, 41 e 1595. — Riforma del diritto di famiglia (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegni di legge nn. 34 e 1738. — Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il 18° anno.

— Disegno di legge costituzionale n. 1885. — Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi al fondo per il finanziamento dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 17 febbraio 1975*).

— Disegno di legge n. 1718. — Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

N. B. — Le sedute antimeridiane di venerdì 7, venerdì 14 e venerdì 21 febbraio saranno dedicate allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze; in particolare nella seduta antimeridiana di venerdì 7 saranno svolte le interpellanze ed interrogazioni concernenti la fissazione dei prezzi agricoli comunitari.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**BALBO, BROGIO.** — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Premesso:

che il problema dei prezzi comunitari agricoli è complicato dalle vicende monetarie dei diversi Paesi della CEE e che il correttivo dei montanti compensativi ha peggiorato le cose penalizzando i Paesi più deboli, l'Italia in prima linea, e consentendo di fatto una notevole distorsione delle regole comunitarie in fatto di concorrenza;

che tale distorsione non si elimina con misure protezionistiche o addirittura autarchiche, ma si risolve, invece, con il ritorno ad una corretta impostazione comunitaria dalla quale un po' tutti i Paesi membri si sono distaccati, con il rischio di ripiombare nei sacri egoismi nazionali che significano miseria ed arretramento dalle posizioni raggiunte negli ultimi lustri;

che l'importanza di tale accesa discussione sui prezzi agricoli per la prossima campagna di commercializzazione assume un valore che va al di là del più importante argomento specifico in discussione: è, in altri termini, un'occasione da non perdere per riconsiderare *in toto* la politica agricola comune ed adeguare ad essa la politica commerciale della CEE,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

la posizione che intende sostenere la delegazione italiana in sede comunitaria, nelle prossime discussioni sui prezzi dei prodotti agricoli per la prossima campagna di commercializzazione, in difesa dell'agricoltura italiana che, per le note vicende inflazionistiche, registra una situazione delle quotazioni alla produzione veramente disastrosa

per gli agricoltori, specie in alcuni settori, primo tra i quali quello della zootecnica;

quali iniziative intende prendere l'Italia per eliminare il sistema dei montanti compensativi e reintrodurre, quindi, un'unità di conto veramente comune a tutti i Paesi membri;

quale linea l'Italia intende seguire per conseguire una valida difesa dei settori agricoli (vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo) minacciati dall'ingresso nei Paesi comunitari dei prodotti provenienti dai Paesi del Bacino del Mediterraneo per effetto delle notevoli concessioni che la CEE intende accordare ad essi nel quadro della politica verso i Paesi mediterranei.

(2 - 0375)

**COLAJANNI, CHIAROMONTE, DEL PA-  
CE, MADERCHI, BERTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda proporre al Parlamento per quanto riguarda l'energia, l'agricoltura e l'edilizia abitativa, e con quali effettivi impegni di spesa per il 1975.

Gli interpellanti rilevano che ad impegni in detti tre settori fu dato largo rilievo nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, mentre a tutt'oggi quanto è dato conoscere circa le iniziative del Governo non può essere ritenuto rassicurante, considerando anche la prassi, ormai consolidata, del Tesoro nel regolare l'erogazione delle somme per investimenti, per cui agli impegni anche legislativi non sempre fa seguito una spesa effettiva.

A giudizio degli interpellanti, un pronto intervento nei tre settori indicati risponderebbe alla necessità di sostenere l'economia e l'occupazione nell'attuale critico momento.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere dal Governo:

a) quali iniziative abbia in animo di adottare, anche promuovendo gli opportuni incontri con gli Enti locali, per l'attuazione del programma di costruzione di centrali termoelettriche approvato con legge;



b) quali proposte legislative intenda presentare per disciplinare la raffinazione del petrolio;

c) quali iniziative intenda prendere per la rapida elaborazione di un razionale piano per lo sviluppo della zootecnia, affidandone l'attuazione alle Regioni;

d) se non intenda promuovere, attraverso le Regioni, il recupero delle terre incolte e mal coltivate, affidandone la gestione a contadini singoli ed associati, per sviluppare la produzione agricola e quella zootecnica;

e) se, in vista della prevedibile paralisi dell'attività edilizia nei prossimi mesi, non ritenga urgentissimo disporre un piano di emergenza, in accordo con i Comuni e le Regioni, per l'impiego immediato dei fondi non ancora utilizzati destinati all'edilizia residenziale pubblica, ammontanti a circa 1.000 miliardi di lire;

f) se, in applicazione degli impegni assunti, non ritenga di dover mettere subito a disposizione dei comuni mezzi finanziari adeguati per procedere all'acquisizione delle aree per l'edilizia pubblica ed all'esecuzione delle necessarie opere di urbanizzazione.

(2 - 0376)

ROSSI DORIA, BUCCINI, TORTORA, ARFÈ, ZUCCALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) le prospettive e la valutazione della azione in corso a Bruxelles per la revisione dei prezzi agricoli, nonché degli effetti che essa potrà esercitare sulla generale situazione economica del Paese, ed in particolare su quella delle imprese agricole;

2) l'atteggiamento che il Governo intende assumere e l'azione che intende svolgere in relazione alla generale revisione della politica agricola comunitaria, della cui necessità ed urgenza si sono già dichiarati convinti alcuni dei principali Paesi della Comunità, che hanno presentato proposte al riguardo;

3) l'azione che il Governo si propone di svolgere per la regolazione interna dei mer-

cati interessanti l'agricoltura, nei quali, da un lato, si sono verificati e tuttora si verificano molteplici operazioni a carattere speculativo e, dall'altro (per il più cospicuo aumento dei prezzi dei mezzi di produzione rispetto a quelli dei prodotti agricoli), è stato gravemente compromesso per gli agricoltori il rapporto costi-ricavi;

4) l'azione predisposta ed i mezzi finanziari stanziati per superare i gravi ritardi del Paese nei riguardi sia dell'applicazione delle direttive comunitarie sulla politica delle strutture agricole, sia dell'attuazione della politica comunitaria regionale, secondo i giusti intendimenti che ne hanno ispirato la elaborazione e consentito un primo modesto avvio con l'istituzione del fondo regionale europeo.

(2 - 0377)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I, Segretario:

BOLDRINI, BRUNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i criteri assunti per emettere un mandato di lire 299.850 (capitolo n. 1112 bilancio Tesoro 1974) a favore del circolo culturale giovanile « G. 70 » di Jesi (viale Fiorenzuola) (Ancona), quale contributo per l'incremento di attività istituzionali.

Tenuto conto:

che il « G. 70 » è un circolo sorto alla fine del 1968, su iniziativa della DC di Jesi, e che nel corso della sua attività ha tenuto n. 3 conferenze, di cui la prima interna del senatore Merloni (DC) sulla Cecoslovacchia, la seconda, nella sede del circolo cittadino, dell'onorevole C. Foschi (DC) sulla riforma sanitaria e la terza del professor Trifogli (DC) sulla scuola;

che la biblioteca del circolo consta di una decina di libri su De Gasperi e sugli orrori sovietici;

che il circolo stesso conta una cinquantina di aderenti ed ha partecipato al *referendum* per l'abolizione del divorzio, naturalmente per il sì;

della natura strettamente subordinata alla DC del circolo stesso,

si chiede di conoscere se il capitolo numero 1112 del bilancio del Tesoro possa essere usato per il finanziamento « clandestino » di attività dei partiti della maggioranza.

(3 - 1490)

GIOVANNETTI, VIGNOLO, FERMARIELLO, GAROLI, BIANCHI, COLOMBI, ZICCARDI, BACICCHI, BOLLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Vivamente preoccupati per le notizie che quotidianamente provengono dalle diverse parti del Paese circa gli attacchi ai livelli di occupazione ed il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, della quale è previsto un consistente disavanzo a fine 1975;

allarmati per le notizie che provengono dai diversi Paesi della Comunità europea in ordine ai licenziamenti che interessano nostri lavoratori ed in relazione alle misure poste in atto dal padronato e dal Governo svizzeri, che riguardano i lavoratori stagionali ed i frontalieri;

tenuto conto che il calo dei livelli occupazionali, le riduzioni salariali operate con la cassa integrazione, congiuntamente al processo inflazionistico, ed il pauroso aumento del costo della vita aggravano la condizione generale dei lavoratori e più gravemente quella dei pensionati, non tutelati da un congegno di difesa adeguato del livello delle pensioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i dati relativi all'esatta portata dell'attacco ai livelli di occupazione, riferiti ai diversi settori produttivi e merceologici e ripartiti sul piano territoriale;

i dati a conoscenza del Ministero sulla situazione in atto nei Paesi della Comunità e nella Confederazione elvetica, riferiti ai nostri lavoratori;

i dati sul ricorso alla cassa integrazione guadagni, sia ordinaria che straordinaria, dell'industria e dell'edilizia;

quali misure si stanno predisponendo per avviare un'inversione di tendenza, allo scopo di operare una reale difesa dei livelli occupativi e per onorare gli impegni d'investimento assunti con le organizzazioni sindacali, in relazione ai posti di lavoro contrattati;

quali orientamenti presiedono in ordine ad un piano di interventi straordinari in agricoltura, per opere sia irrigue che di forestazione, mediante la definizione di un piano di emergenza finalizzato ad obiettivi di occupazione;

quali provvedimenti si intendono attuare per la tutela da assicurare ai nostri emigrati, ai quali — fra l'altro — viene suggerito di non rimpatriare;

come si intende fronteggiare il pesante passivo della cassa integrazione, evitando l'abuso al ricorso del prelievo degli avanzi di gestione e tenuto conto delle rivendicazioni relative alla riforma della cassa integrazione, al salario minimo garantito ed alle esigenze finanziarie necessarie per far fronte all'adeguamento dei livelli pensionistici.

(3 - 1491)

### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

FERRUCCI, COLAJANNI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'aggravamento in Abruzzo dello stato di tensione già avvertito da tempo in conseguenza dell'azione di gruppi petroliferi diretti ad installare una raffineria nel Sangro;

se non ritenga, a parte le considerazioni di ordine ecologico, inopportuno incoraggiare l'installazione di una raffineria in quella zona, in un momento in cui già tanti gravi problemi si pongono alle aziende del settore chimico;

se il Governo è consapevole della ferma volontà delle forze politiche democratiche e di tutti i sindacati di vedere definito al più presto l'insieme degli interventi per l'industrializzazione e per l'agricoltura dell'Abruzzo.

zo, e quindi del Sangro, ove è irrinunciabile il già deciso insediamento FIAT, in conformità alle assicurazioni circa i tempi già date in precedenza.

(4 - 3942)

TANGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che permane la mancanza di numerosi posti nell'organico del personale dei Provveditorati agli studi (a Benevento si registra una delle più gravi situazioni di carenza di personale);

constatato che il servizio degli uffici non può essere assicurato, con gravi riflessi negativi di varia natura;

rilevata l'urgenza di provvedere in merito per garantire la necessaria funzionalità dei servizi,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non ritenga di adottare, con la sollecitudine che la situazione richiede, i provvedimenti per la copertura dei posti vacanti;

b) se, nelle more dei provvedimenti di cui sopra, non ravvisi di far fronte alle obiettive esigenze del servizio con assunzione di personale straordinario o avventizio, ai sensi delle vigenti norme, o, comunque, con utilizzazione di personale insegnante del ruolo in soprannumero o con nomina a tempo indeterminato.

(4 - 3943)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende mantenere l'impegno, che sembra sia stato da lui assunto in occasione della sua visita di metà gennaio 1975 a Trapani, di accogliere l'istanza della cittadinanza trapanese di procedere alla ricostruzione del teatro Garibaldi distrutto dalla guerra.

Ridare alla città di Trapani il suo teatro, già centro di intense ed alte attività culturali, in cui si misurarono eccezionali valori artistici, significa riparare anche, seppure in piccola misura, ai danni ingenti, umani e materiali, che Trapani e la sua gente subirono dalla guerra fascista. Nè può valere il facile discorso sull'austerità che non consentirebbe la spesa per la ricostruzione di un teatro, perchè l'interrogante ritiene che

i tempi austeri non possono precludere investimenti per opere culturali che, mentre creano fonti di lavoro, assicurano alle popolazioni quello sviluppo civile ed ideale di cui esse necessitano non meno del progresso economico, ai fini della certezza del loro avvenire.

(4 - 3944)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che i dirigenti del bacino di carenaggio di Trapani hanno sospeso il servizio portuale dei rimorchiatori nei giorni di sabato e domenica, arrecando grave nocumento all'attività del porto di quella città ed agli operatori economici interessati, i quali vedono limitate le possibilità del loro lavoro;

se non ritiene di dover intervenire perchè il servizio sia ripristinato, respingendo ogni pretestuoso argomento dell'amministrazione del suddetto bacino, che ignora gli interessi generali dell'economia di Trapani e del suo entroterra.

(4 - 3945)

BACICCHI, SEMA, PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento alla situazione esistente nelle Università per l'insufficienza degli stanziamenti ad esse destinati, per l'enorme ritardo negli accreditamenti degli importi assegnati e per i nuovi impegni ai quali le stesse sono soggette in forza delle misure urgenti per l'Università, nel perdurare dell'inerzia dell'Amministrazione centrale, per cui, esemplificando, la sola Università di Trieste è creditrice di circa 800 milioni di lire per aver anticipato retribuzioni a personale assunto dallo Stato, ma dal medesimo non ancora retribuito, gli interroganti chiedono di conoscere se e come si intenda provvedere tempestivamente a far fronte agli impegni derivanti dai rapporti di pubblico impiego instaurati con i vincitori di concorsi a qualsiasi livello ed alla retribuzione di contrattisti e borsisti, che hanno assunto servizio in forza delle ricordate misure urgenti

(4 - 3946)

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 31 gennaio 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 31 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità europee per l'interpretazione della Convenzione del 29 febbraio 1968 sul reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e della Convenzione del 27 settembre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sull'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (1782).

**II. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

Deputati REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri; BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari